GAUDENZIO FERRARI

NOTIZIE

INTORNO ALLE OPERE

DI

GAUDENZIO FERRARI

PITTORE E PLASTICATORE

DI

GAUDENZIO BORDIGA.

MILANO
CO' TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
MDCCCXXI.

NOTIZIE

INTORNO ALLE OPERE

DI

GAUDENZIO FERRARI

PITTORE E PLASTICATORE

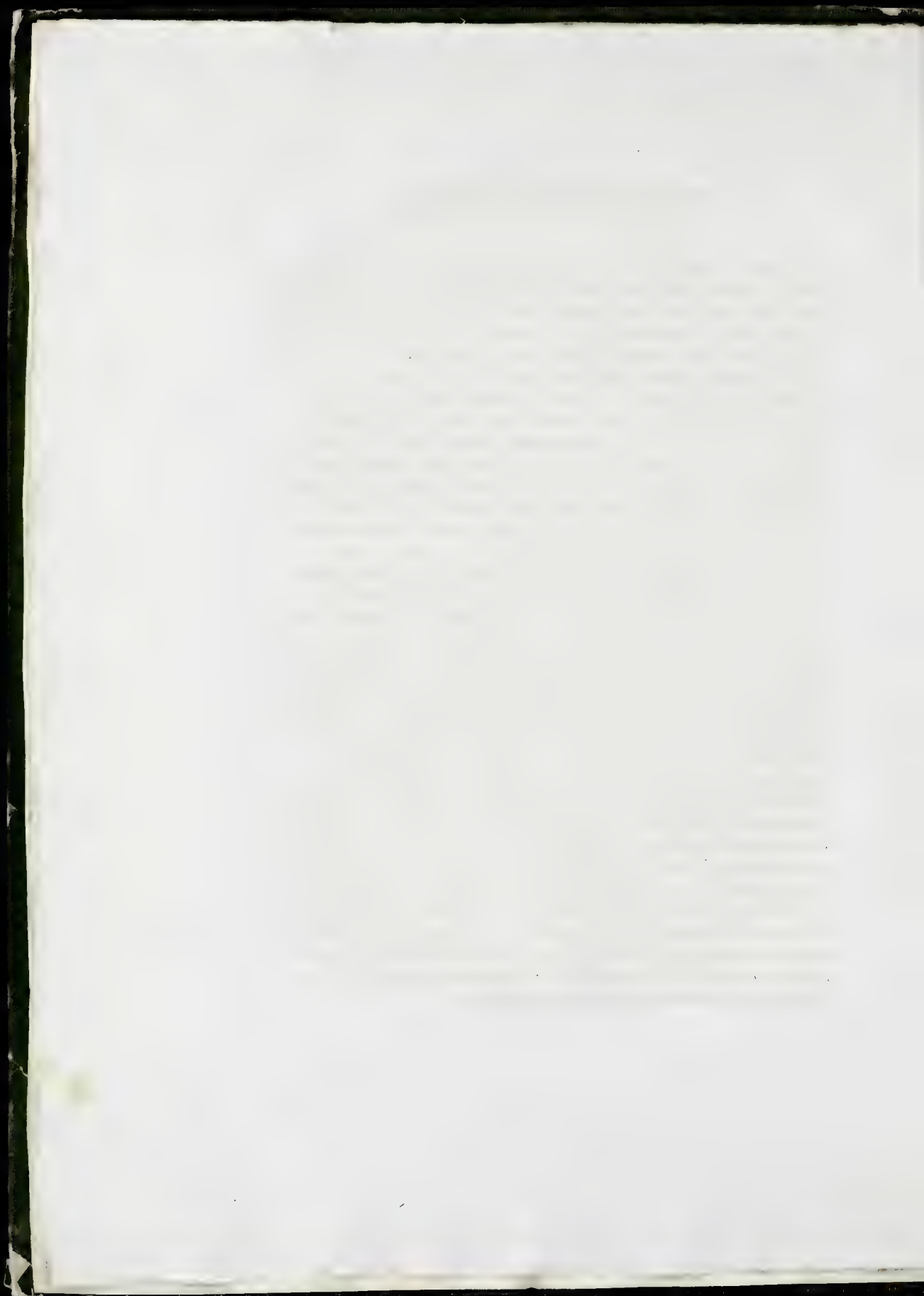
DI

GAUDENZIO BORDIGA.

MILANO
CO' TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
MDCCCXXI.

INTRODUZIONE.

Voglioso di contribuire il mio poco alla memoria di un uomo che coi prodigi dell' arte, sia nella pittura che nella plastica, fino dagli anni miei più giovanili mi fu mai sempre un oggetto di sorpresa e di delizia, presi a raccogliere delle sue opere tutte quelle notizie che per me si poterono, accompagnandole altresì con un qualche cenno della sua vita. Non si ricerchi in me l'artista nè lo scrittore, ma solo si ravvisi l'amatore delle belle arti, e di chi seppe con esse recar tanto lustro alla patria. Mi spinse principalmente ad intraprendere questo lavoro la troppa scarsezza per una parte, e la poca esattezza per l'altra di quelli che presero a scrivere di questo insigne Pittore. Ognuno sa il poco conto di lui tenutosi nella Biografia pittorica del Vasari: e quegli scrittori, che di lui si occuparono, hanno mancato della necessaria diligenza nelle loro indagini, ommettendo alcune sue opere, o collocandole fuori dei luoghi loro, ed ascrivendogliene delle non sue. Nulla pertanto ho risparmiato per mettere il Ferrari *nel suo punto di vista, senza fraudarlo del proprio, nè arricchirlo di quello d' altri. A quest' oggetto mi sono recato in quasi tutti i luoghi dove esistono o si supponevano esistere i dipinti del* Ferrari*, giovandomi dei lumi di varj amici e dotti nell' arte.*

Darò come certo se non quanto mi parrà avere i caratteri della certezza, e come verisimile quello che ha il solo appoggio delle congetture. Mi atterrò, per quanto mi sarà fattibile, al-l' ordine cronologico, onde meglio si vedano i progressi da lui fatti nell' arte dietro migliore scuola. Non mi arrogherò di dar sentenza sul merito del medesimo; solo mi si conceda, a sfogo di mia venerazione per l' autore, il toccare quegli indubitati e sommi pregi che sono generalmente riconosciuti. Avrà il Ferrari *i suoi difetti, come non mancano delle loro macchie anche gli altri primi luminari dell' arte. Ma in onta de' suoi difetti* Gaudenzio Ferrari *farà mai sempre tra i grandi artisti luminosa comparsa, e rifletterà non piccolo splendore sopra la sua patria, alla quale mi compiaccio di appartenere anch' io, ed a cui come in tributo offro questa mia fatica.*

NOTIZIE
INTORNO ALLE OPERE
DI
GAUDENZIO FERRARI

Gaudenzio Ferrari, figlio di Franchino, che dal Lomazzo vien collocato tra li sette primi pittori del mondo (1), e chiamato, nel che si accorda anche il Lanzi, unico in esprimere la maestà dell'Esser divino, i misterj della religione, gli affetti della pietà, nacque l'anno 1484 in Valduggia, luogo principale della Valle che porta lo stesso nome, ed è una delle confluenti nella Valle di Sesia. Nulla aveva in patria che lo potesse chiamare alla pittura, che il suo naturale genio per applicarsi a questa; e secondando sì nobile desiderio, appena fu egli in istato di apprendere, portossi a Vercelli, città lungi dalla patria trenta miglia, e con Girolamo Giovenone accomodossi (2). Pochi anni d'indefesso studio, sotto la direzione di sì accreditato maestro, furono bastanti a Gaudenzio per dare saggio del suo singolar talento, e dipinse sopra tavola, ad imitazione dello stile del maestro, un' ancona in diversi spartimenti, per l'antica parrocchia di San Giovanni di Quarona, che fu levata, essendo affatto guasta. Due scomparti ho potuto rinvenire, ne' quali vedesi un S. Pietro e la Beata Panacea di Quarona con la conocchia in mano.

Pare potersi congetturare che in questo tempo facesse a fresco nel primo andito del convento de' Frati Francescani a Varallo una Pietà, ove nel Cristo morto palesossi, benchè ancor giovanetto, già pittore.

Tiene, alla maniera del Giovenone, l'ancona ch' ei fece per la

(1) Vedi Lomazzo, Idea del Tempio della Pittura.

(2) In una tavola, che possedeva in Vercelli Antonio Ranza, dipinta dal Giovenone, leggevasi: *Jeronimus Jovenonis maestro di Gaudencio.* Vedi Durando di Villa, Ragionamento.
Il Lanzi soggiunge: « È tradizione de' Vercellesi, che questo studiasse sotto Giovenone.

chiesa parrocchiale di Gattinara divisa in cinque spartimenti. In quel di mezzo vi è la B. Vergine sedente con il Bambino in grembo, in nobile attitudine e grazioso sembiante; in alto due Angioletti sostengono le cortine; ne' laterali inferiori effigiò S. Giacomo e S. Giovanni Evangelista, nelli superiori S. Giambattista e S. Pietro in mezze figure. Nel grado dipinse il Salvatore con i dodici Appostoli ed i quattro Dottori della chiesa, piccole mezze figure. Il tempo ha fatto mal governo di quest' opera.

Progrediva sempre più nell' arte il FERRARI, e in fatti cercava egli l' eccellenza di quella, procurandosi uno stile più ampio e più pastoso che non è quello del suo primo maestro. Recatosi a Milano, e nell' accademia istituita da Leonardo da Vinci studiando sotto la direzione di Stefano Scotto (1) quei principj scientifici lasciati da quel sommo pittore, fece tali progressi, che in breve tempo conseguì il suo scopo, come osservasi nel mirabil dipinto a fresco che fece circa l' anno 1504 nella cappella ora nominata della Pietà del Sacro Monte di Varallo (2). Vedesi nella destra parete in un gruppo il dolente San Giovanni colle Marie poste in pietose attitudini, con

---

(1) « Stefano Scotto principale pittore di rabeschi, però Gaudenzio in quelli l'ha superato, « il quale fu suo primo discepolo, ed insieme del Luino ». Lomazzo, Trattato della Pittura.

(2) La città di Varallo e il suo Sacro Monte possedono le migliori opere di Gaudenzio della prima e seconda maniera.

Il Beato Padre Bernardino Caimo Milanese, che guardiano de' frati era stato in Gerusalemme, portò il disegno de' Luoghi Santi, e dopo di aver visitato più luoghi della Lombardia, scelse il monte che dai piedi di Varallo sorge verso settentrione, e nell' anno 1491 diede principio al suo pensiere di esprimere li misteri augusti della nascita, della vita, della passione e della morte del Redentore. La Vallesesia, le famiglie più agiate di Varallo, e tra queste il magnifico Milano Scarrognino (*) concorsero con li mezzi più efficaci per cominciare questa grande opera; quindi le limosine de' principi e dei grandi la portarono alla grandezza in cui si trova. Alla morte del B. Bernardino, avvenuta nell' anno 1496, successe il Padre Candido Ranzi Vercellese, ed esso coll' assistenza de' Varallesi *Vicini* portò a termine la chiesa del S. Sepolcro, l' ospizio de' frati e diverse cappelle. Tra queste quella di Cristo diretto al Calvario fu fatta dal Ferrari, e fu il primo dipinto che si fece in quel santuario.

Verso il 1640 si cambiò il soggetto in questa cappella, lasciando li dipinti, e vi sostituirono un gruppo di sette statue che rappresentano la Pietà, opera del valente plasticatore Giovanni de Enrico, fratello de' pittori Melchiorre e di Antonio detto Tanzio di Varallo.

(*) Alla estinta nobile famiglia Scarrognini successe la d' Adda Milanese, la quale col medesimo zelo concorse a sostenere colle cure e con l' elemosina decorosamente questo sacro luogo; e il signor marchese Paolo d'Adda possiede il prezioso volume de' bellissimi disegni a tratti di penna con cui il celebre Pellegrini Tibaldi ha rappresentato tutto il S. Monte, parte com' è presentemente, e parte come doveva essere.

dolci volti pieni di lacrime; una guardia che sta loro a fianco ne vieta il passo; più avanti un soldato a cavallo è in atto minaccioso verso i ladroni, che tien legati con una fune, ignudi al tutto, fuorchè ai fianchi coperti da bianco panno. Bellissima è la mossa di uno che si rivolge al molesto soldato. Già precedettero altre due guardie a cavallo ed altre a piedi, le quali occupano la piccola parete di facciata. Assai spiritosi sono i cavalli, vive e piene di moto sono le teste; qualche ornato nelle bardature e negli elmi dei soldati sono fatti di plastica secondo usò il Montorfano, il Pintoricchio ed altri. GAUDENZIO venne poi eccellente in questa. L'umido offende molto il dipinto.

Aspirava a maggior gloria il FERRARI, e invitato dalla fama di Pietro Perugino, si portò presso il medesimo, ove apprese maggior grazia delle teste, gentilezza delle mosse e leggiadria del colore (1). Come vide le opere di Raffaello, tosto conobbe la di lui superiorità nell' arte, e si diede a seguirlo. Raffaello, mentre dipingeva la famosa tavola della Deposizione della Croce per la cappella Baglioni in S. Francesco, diè al GAUDENZIO a fare il Dio Padre in mezza figura con alcune teste di Angeli, che andavan poste nel timpano sopra al quadro di Raffaello (2).

---

(1) Il Vasari nella vita de' pittori ha quasi dimenticato tutti gli eccellenti pittori dell' alta Lombardia, ha egualmente ommesso dall' ascrivere il Ferrari tra gli scolari del Vanucci. Questo suo poco conto venne disapprovato da diversi scrittori de' tempi passati, e tra li moderni il Lanzi dice: « Ben potrò aggiungere con dispiacere, che tant' uomo fu poco noto « o poco accetto al Vasari, onde gli oltramontani, che tutto il merito misurano dall' istoria, « mal lo conoscono, e negli scritti loro lo han quasi involto nel silenzio ».

Vedi Baldinucci: « Fra' più eccellenti discepoli che uscissero dalla scuola di Pietro « Perugino, maestro del divin Raffaello, fu senza dubbio Gaudenzio Ferrari, nato in « Valduggia, il quale, oltre all' eccellenza della pittura, fu ottimo plasticatore, architetto, « ottico, filosofo naturale e poeta. Suonò eccellentemente di liuto e di lira ec. ».

(2) Ved. Lazzaro Ag. Cotta, Museo Novarese: « Fu seguace di Raffaello, dicendo che « sotto la direzione di quello faticò in Perugia l' anno 1501 e 1502, dipingendo il frontispizio « della Pietà in S. Francesco di quella città, che è un Padre Eterno a mezza figura con « certe teste di Angeli ec. Tanto mi si riferisce dal Padre Don Sebastian Resta Milanese, « con sue lettere fondate sugli studj da esso fatti intorno a' più eccellenti pittori (*) ».

Dice l' Orsini, nella vita di Pietro, appoggiato a una cronologia del Padre Resta, riferita nella Biblioteca Architet., tom. I, pag. 26 (di Angelo Comolli) « che Gaudenzio di poi si trasferisse alla scuola di Pietro Perugino, e che con Raffaello dipingesse.

(*) Fu circa il 1506 che Raffaello fece questa tavola, dopo ritornato la seconda volta da Firenze; quindi o il Padre Resta ha errato nell' epoca, o il Cotta la trascrisse male.

Colla sua indole docile e manierosa, e colle speranze e coi saggi ch'egli già dava dell'abilità sua nell'arte pittorica, egli guadagnossi l'amicizia del Sanzio, che non seppe dimenticarlo ne' suoi gran dipinti, ammettendolo fra i primi suoi collaboratori.

Ritornato Raffaello a Firenze per la terza volta, è possibile che lo seguisse per colà vedere i celebri cartoni, disegnati da Michelangelo e dal Vinci, delle guerre di Pisa. Tra i pittori colà accorsi per studiare detti esemplari Gaudenzio era forse l'unico che già studiato avesse le opere di Leonardo a Milano. Pare credibile che mentre esso trovavasi a Firenze avesse dipinto le due tavole riportate ne' cataloghi di quella I. R. Galleria. Nell'una avvi Nostra Signora col sacro Infante, a cui Sant'Anna porge frutta; e vi sono aggiunti S. Gioachimo ed un altro Santo. Nell'altra la Strage degli Innocenti. Il gran numero di teste che in questa si vedono, sono dipinte colla più grand' espressione.

Fu il Sanzio la stella, per così dire, che guidò il Ferrari, poichè recatosi il primo a Roma, questi lo seguì bentosto. Il suo carattere dolce ed ameno lo guidò quasi per mano alla similitudine dello stile raffaellesco, tutto spirante grazia, ed egli potè ben osservarlo nella camera della Segnatura.

Eccitato dalla gloria di essere il primo propagatore nell'alta Italia dello stile di Raffaello (1), Gaudenzio lasciò Roma e si rese a Varallo, ove era atteso da quei Vicini (2), che lo invitarono a dipingere a loro spese nella chiesa de' Padri Francescani (3).

---

(1) Se quando l'erudito abate Lanzi passò da Novara, e prima di lui lo Scanelli quando fu a Milano, si fossero portati a Varallo, avrebbero ammirati li dipinti del nostro Gaudenzio, degni d'esser posti in confronto a quelli de' maggiori pittori, e vi avrebbero rilevato che il Ferrari introdusse in Lombardia lo stile di Raffaello dieci anni prima del Pellegrino da Modena, come il Lanzi stampò nel tomo IV.

(2) Li possidenti del paese formavano la classe de' *Vicini*, questi soli governavano e disponevano le cose della comune.

(3) Questa chiesa è stata ingrandita prima dell'anno 1500, e consacrata nel 1501. Gli archi sono acuti, sistema adottato in generale dalli frati Francescani. Il presbitero è diviso da una grandissima parete a tre archi; in quello di mezzo si passa all'altar maggiore, e li due laterali mettono a due cappelle. In quella a sinistra, che ora è dedicata a Santa Margarita, quando vi dipinse Gaudenzio, vedevasi nel quadro dell'altare la Madonna col Bambino che tuttora sussiste nell'interno del convento.

Non più tardi dell' anno 1510 cominciò colà i suoi dipinti nella cappella di Santa Margarita, e nella destra parete vi fece la mirabil Disputa dei Dottori. Nel mezzo del Tempio in luogo eminente sta Gesù. L' aria del divin Fanciullo è dignitosa. I Dottori vi sono disposti in giro in varie attitudini, chi in piedi, chi seduto, chi solo, ed altri aggruppati. Tutti, benchè in vario modo, esprimono maraviglia e stupore. Dentro vi ha la Vergine con S. Giuseppe, e fra il dolore e la gioja par che interroghi il divin Figlio, perchè l' abbia così lasciata. Benintesa è l' architettura condotta con le regole di un' eccellente prospettiva; dall' ingresso di mezzo scorgesi la città. Il colorito è così vivo e lieto, che diletta ancor la vista, benchè sia ammorzato dal tempo.

Dirimpetto alla Disputa dipinse la Circoncisione. In bella movenza presentasi la Vergine per ricevere il Bambino; e questo dalle braccia di Simeone, vecchio venerando, mira la Madre; dietro vi è S. Giuseppe; una leggiadra figura vedesi a destra, attenta ad osservare il venerabile mistero: altra figura vi era compresa in questa graziosa composizione, ma è stata cassata da poco valente mano che ritoccò le altre. Una fascia semicircolare di grottesche chiude le due rappresentazioni.

Nella volta sonovi quattro tondi, e vi fece in chiaro-scuro la SS. Annunziata, il Presepio, l' Epifania e la Fuga in Egitto in piccole figure; adorni sono di diverse grottesche intrecciate da figure a varj colori, portante taluna il nome di GAUDENZIO, ed altre numeri romani ed arabici che non saprei diciferarne il significato.

Sotto all' arco vi sono sei Appostoli mezze figure; alcuni d' essi non hanno sfuggito il ritocco.

Nella grandissima parete, che divide il presbitero della chiesa, vi rappresentò in ventuno spartimenti la nascita, la vita e la morte del Redentore. Nel primo spartimento vi dipinse

L'Annunziazione. L'Angelo calato dal cielo non ha ancora posato che un solo piede sul suolo, e già il suo volto annunzia il lieto messaggio; la Vergine inginocchiata colle mani in croce mostra l' assenso e la riconoscenza.

La Nascita. Un Angelo dall' alto avvisa i sottoposti pastori, che stanno pascendo la loro greggia, che è nato il Messia. Giace il

Bambino Gesù in terra tra li giumenti, umile, ma in atti ingenui e graziosi, e fanno gruppo al medesimo S. Giuseppe, la Vergine Madre e due Angioletti che suonano il liuto.

L'Adorazione de' Magi. La Vergine, dietro la quale è collocato S. Giuseppe, porge in avanti con bella mossa il Bambino, che con una mano accarezza uno de' Re genuflesso. Seguono i due altri personaggi. Distinguesi il Moro riccamente vestito. Indietro vedonsi cavalli e persone del loro seguito.

La Fuga in Egitto. La Vergine è seduta su di un asino, e tiene ritto in piedi sulle ginocchia il puttino, il quale, mentre stende ambidue le mani innanzi, rivolge il capo teneramente alla Madre e a S. Giuseppe che il siegue con bella semplicità di moto. Un Angelo guida l'asino.

Il Battesimo. Alla riva del Giordano Gesù è battezzato da San Giovanni. L'umiltà del divin Maestro genuflesso è emulata dal suo precursore. Bellissime sono le attitudini, e vere sono le carnagioni.

La Risurrezione di Lazzaro. Gesù benedice la tomba, e Lazzaro esce risorto. Vedesi in esso la sorpresa, mentre volge intorno lo sguardo, quasi ancora incerto se viva. Le sorelle esenti d'ogni timore e piene di gioja ringraziano genuflesse il Salvatore. Belle espressioni vi sono in questo dipinto.

L'Ingresso in Gerusalemme. Gesù con aria divina a cavallo d'un poledro entra in quella città seguito da S. Pietro e dagli altri Appostoli. Chi stende tappeti sul passaggio, chi gli corre lieto incontro, chi ascende sugli alberi per mirarlo. La Rappresentazione è ben disposta e conforme all'evangelica istoria; il tempo l'ha alquanto annerita.

La Cena. Quattro Appostoli siedono sul davanti a due a due su basamenti separati; tra questi scorgonsi le teste degli altri, e tra loro vedesi il Salvatore e la mensa in iscorcio. Questo scomparto è molto guasto.

La Lavanda de' piedi. Gesù Cristo inginocchiato, con lungo pannolino sulle spalle, lava i piedi a S. Pietro, che seduto glieli porge. Il profilo del Salvatore non può essere più bello, e in mezzo all' umiltà dell' azione non più maestoso. Come vero è l'aspetto dell'Appostolo che prima si offre in piedi dietro a Gesù! Vive altresì

sono l'espressioni degli altri Appostoli schierati ne' due lati, quali fanno vaghissimo sfondo di benintesa prospettiva. Ognuno dichiara dai diversi affetti il carattere delle persone. Dietro gli Appostoli vedesi un doppio atrio di bella architettura. Magistrale è la composizione, bene aggruppata; il colorito è brillante, armonioso e vago e ben conservato.

L' Orazione all' Orto. Il Salvatore è inginocchiato avanti l'Angelo che gli offre il calice della passione; l' amarezza del calice ben si conosce dall' aria triste con la quale l' Angelo il presenta, e dalla rassegnazione del Salvatore che lo accetta. Singolare contrasto fanno li tre Appostoli collocati sul primo piano del quadro. Difficilissimo è lo scorcio in cui vien rappresentato S. Giacomo; dolcissimo è il sonno nel volto di S. Giovanni; bella e naturale la giacitura di S. Pietro. L'artifizio usato in questo spartimento palesa la gran facilità e intendimento di comporre. Molta vivacità e vaghezza osservasi in questo dipinto.

La Cattura di Cristo. Giuda seguito da sgherri s' accosta per baciare il Salvatore. S. Pietro dal sinistro lato corre sopra Malco, e con violenta mossa sta in atto di ferirlo. Le tenebre della notte sono schiarite da lanterne e fiaccole. Questo comparto ha molto sofferto.

Presentato ad Erode. Il Signore sta innanzi ad Erode seduto in trono. Varii soldati il circondano, l' uno lo strascina, un altro con una mano l' afferra al petto, coll' altra sta in atto di dargli una guanciata. Lo sdegno sulla fronte d' Erode, non che la barbara crudeltà degli sgherri contrasta mirabilmente colla dolce mansuetudine del Signore.

A Pilato. Evvi nel mezzo Pilato che con una mano indica il Salvatore, coll' altra tiene una verga di comando. Esprime l' attitudine incertezza, e il sembiante persuasione dell' innocenza di Gesù. Il Signore con volto sereno imperturbabile gli sta a fianco, scortato da guardie.

La Flagellazione. Cristo legato ad una colonna del portico di Pilato è flagellato da due carnefici. La bellezza del nudo e del volto, ov' è espressa la vera rassegnazione, molto interessa chi lo osserva.

Pilato si lava le mani. Vedesi al destro lato il Salvatore in piedi legato. Un manigoldo colla destra prende quella di lui, mentre gli pone la sinistra sulle spalle. Bello è lo scorcio d'un paggio che siede sopra gradini, porta al collo una catena di argento, la spada appoggiata su di una coscia, tenendo nella mano il capo inchinato, quasi uomo ravvolto in gran pensieri. In alto più dentro v'ha il presidente di Cesare seduto in tribuna; dai lati stanno due leggiadri giovanetti, uno di essi gli porge l'acqua, e mentre Pilato si lava le mani, rivolge lo sguardo a Gesù, e pare dica, questo uomo non è colpevole come il vogliono. L'espressione e il vago colorito si fa molto mirare in questo spartimento.

Gesù è tratto al Calvario. Un manigoldo lo strascina per il collo carico della croce; Gesù volge l'affannato e parlante volto verso la Madre : mentre questa portasi avanti, altro manigoldo fieramente la rispinge e con essa le Marie. La naturale espressione dell'afflitta Madre, i dolci sembianti delle pietose donne commovono lo spettatore, vedendo l'empio che le minaccia. Dietro v'ha il seguito de' guerrieri a cavallo ed a piedi, i quali uniscono la composizione di questo bellissimo quadro.

Gesù al Calvario. È inginocchiato colle mani giunte dinanzi la croce stesa per terra : dietro di lui stanno i due ladroni legati. Una leggiadra donna tiene seco un piccolo ragazzo che inavvedutamente pone un piede sulla croce, e si ritrae, portando per naturale sorpresa ed orrore una mano alla fronte. Pare l'innocenza che sveli tutto l'orrore d'un deicidio. Un soldato romano con grande scudo chiude al sinistro lato la composizione. Dentro nel fondo vedonsi guerrieri a cavallo e porta-insegne.

La Crocifissione. Più grande e il più magnifico di tutti è questo spartimento. Campeggia in mezzo Gesù Crocifisso, che quantunque estinto, conserva la nobiltà delle sue forme. Bello è il torso, grandioso nella sua semplicità; il volto commove teneramente. Piangono due Angeli sopra e due sotto la croce; altri due ai lati della medesima raccolgono il divin sangue. Alla destra del Salvatore pende dalla croce col capo abbandonato il buon Ladrone. La di lui anima è portata al cielo da un Angelo. Alla sinistra il cattivo ladro è ucciso violentemente dal demonio. Il suo corpo inspira

orrore; un Angelo piange sopra di lui. Sotto le croci sono dipinti i giudici complici e spettatori della passione. Sta avanti alla croce il conduttore degli armati col bastone di comando; poi Longino che trafigge il divin costato, e quello che amareggia le labbra del Signore. Più dietro quattro guerrieri a cavallo con altre figure in giro. La varietà de' volti, gli atti diversi ed espressivi, il movimento vivo de' cavalli presentano al naturale il misto di quella folla spettatrice. Tenerissimo ed eccellente è il gruppo che chiude al destro lato questa divina rappresentazione. Vedesi la Vergine svenuta colle Marie che la sostengono. Nobili sono gli atteggiamenti, ma però pietosi; come difficile e bene eseguito è lo scorcio, e insieme il profondo sentimento di quella, che mentre regge il braccio della Madre, guarda il Figlio. Chi non vede a sinistra la Maddalena che abbraccia la croce! La figura di lei non sente, non vede che Gesù e il suo dolore. Ad esse fa accompagnamento Giovanni, il prediletto da Gesù, che ha lo sguardo a lui rivolto, ed ambe le mani protese. Bellissimo è lo scorcio del sembiante di questo Appostolo, ma divini gli affetti che da esso traspirano. Vicino gli stanno due pellegrini diversamente atteggiati, ma concordi nell'affetto verso il morto Signore; a fianco di questi, due putti fanno un grazioso accordo, ed altri due in grembo a due donne di rara bellezza. Sotto a queste sul primo piano quattro soldati giuocano le vesti del Salvatore, e le fiere attitudini fanno mirabile contrasto co' volti dolcissimi de' sovra dipinti bambini e delle donne avvenenti. Tutto magistralmente degrada in questa eccellente composizione; l'occhio fermasi in fondo ove sorge la città di Gerusalemme.

La Deposizione. Giace il morto Signore in grembo alla desolatissima Madre, che con inesplicabile amore accosta l'affettuoso suo volto a quello del Figlio, mentre colla destra ne piega verso di lei il divin capo, e colla sinistra le gambe. Le due Marie sono ai fianchi di Gesù, e ne sostengono commosse le braccia. La Maddalena in un sorprendente scorcio, e con grazioso rivolgimento di tutta la persona gli alza umile i piedi. Altra figura di dietro sostiene il morto Signore, a cui d'intorno veggonsi pietosi Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo e l'amoroso Giovanni. Scorgesi nel fondo il monte Calvario con varie macchiette. Felicissimo è il gruppo, e dipinto con

tanta intelligenza e verità, che mirabilmente asseconda gli affetti della rappresentazione.

Discesa al Limbo. Gesù Cristo vi discende coll'insegna alzata della croce, e curvato prende per le braccia uno degli antichi Padri, traendolo a nuova vita; altri de' Padri esprimono la gioja alla venuta del loro Salvatore; e la sconfitta del demonio è raffigurata negli spiriti delle tenebre, che sopra e sotto vedonsi con questi.

La Risurrezione. Il Signore esce dal sepolcro trionfante della morte: rovesciata è la pietra, rovesciati giaciono i soldati impauriti; uno solo in atto di sorpresa fa riparo collo scudo allo splendore che scende dal risorto Signore, per mirarlo, ed assicurarsi s'egli sia desso. Questi due ultimi spartimenti sono molto guasti dal tempo.

Nel timpano vi fece in un rotondo il Profeta Isaia colla destra alzata, indicando una fascia con dentro un versetto tolto dal cap. 53 d'Isaia: due puttini ai lati gli fanno grazioso ornato.

Sonovi nelle imposte degli archi quattro tondi; in quelli di mezzo vi fece San Francesco e San Bernardino da Siena, e negli altri due all' estremità della parete leggonsi le iscrizioni seguenti:

1513.	HOC
GAVDENTIVS	OPVS · IMPE
FERRARIVS	NSIS POPL[I] VARALLI
VALL[I]S SICCIDE	AD X[I] GLOR
PINXIT	IAM

Adorna gli archi una fascia di grottesche, e tra quelle dei pilastri di mezzo, vedesi in piccolo un *Ecce homo* e Santa Veronica.

Non isfuggiranno al colto osservatore tutte le bellezze di questa grandiosa opera, l'artifizio, l'accordo, la grazia, li costumi antichi, li panneggiamenti varj, grandiosi, pieni di capricci e novità di stile, talchè manifestasi ovunque Raffaellesca, degna veramente di gran capo-scuola, e che fa epoca nell'istoria pittorica.

Fra tante occupazioni non lasciò il Ferrari contemporaneamente di soddisfare al desiderio di altri particolari che bramavano delle sue opere.

Fece per il nobile Emiliano Scarrognini una tavola per la cappella ove si celebrò la prima messa nel S. Monte, da esso fatta costruire, nella quale rappresentò San Francesco che riceve le Stimmate.

È il Santo in atto contemplativo colle braccia aperte, genuflesso colla gamba destra; fisso ha lo sguardo verso il Cristo che vedesi alquanto in alto; alla sua destra vi ha il Frate compagno seduto sopra di un sasso in bella attitudine, tenendo l'una mano alzata per fare riparo all'abbagliante luce che manda il Crocifisso in forma di Serafino. Bellissimo è il paese interposto alle figure ed all'eremo che scorgesi più dentro con alcune macchiette. I lumi di oro e d'argento sparsi fra le diverse foglie, e i raggi fanno bell'accordo con i colori; ma è posta in un luogo dove appena può vedersi.

Nelle pareti di questa cappella vi ritrasse lo Scarrognini con sua moglie e suo figlio; e li PP. Caimo e Ranzi che da un secolo il tempo ha intieramente consumati.

Due Profeti effigiò in una cappelletta vicina che fu levata (1).

Un Presepio dipinse a fresco nella cappella a sinistra della chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Valduggia. Avvi la Vergine genuflessa fissando gli occhi nel celeste Bambino. San Giuseppe piegasi affettuosamente per osservarlo più da vicino. Santa Barbara da una banda e un pastorello dall'altra procurano di accostarsi per fare lo stesso. La composizione è nobile; belle sono le teste; ma il tempo comincia a portare danno a tutto il dipinto.

Nel vicino Oratorio di S. Rocco dipinse a fresco una *Religione* in attitudine maestosa, con allato San Crispino, pitture assai guaste.

Al Ferrari vorrebbesi attribuire l'insigne tavola ora esistente nell'arcipresbiterale collegiata di Arona. Lo stile è in vero del nostro autore; se non che si oppone il *Gaudentius Vintius pinxit*, che leggesi nel basamento della cornice, intrecciato fra le grottesche, le quali non sono dello stile del Ferrari. Potrebbe quindi sospettarsi che altro sia l'autore della tavola ed altro quello delle grottesche che fregiano la cornice; e che di quella ne sia stato autore il Ferrari, il Vinzio di queste. Ad avvalorare una tale opinione è di qualche forza l'oscurità del nome del Vinzio; oscurità che meglio s'accorda colla mediocrità delle grottesche che non col pregio, che è pure grandissimo, della tavola. Che che ne sia, indicherò quanto in essa si contiene (2).

---

(1) Vedi Fassola e Turotti, Nuova Gerusalemme.

(2) Le opere del Lomazzo ridondano di notizie storiche interessanti in particolare dei pittori nazionali; ma del Vinci Novarese non ne fa cenno.

Divisa è la tavola in sei spartimenti: in quello di mezzo vedesi la nascita del Salvatore. La Vergine inginocchiata colle mani giunte pasce lo sguardo amoroso nelle bellezze del divin Fanciullo, che seduto sopra un cuscino in atto di alzarsi vien ajutato da San Giuseppe. Un Angelo genuflesso gli sostiene con gentil maniera l'una delle gambe. Molta grazia è nell' altro posto dietro, che suona il liuto. Negli scomparti al lato destro v' ha Santa Catterina e Santa Barbara; sopra, li Santi Ambrogio e Giorgio; al lato sinistro, S. Martino e S. Girolamo in abito di cardinale; sotto, S. Gaudenzio e S. Pietro martire. La figura di donna genuflessa viene riputata essere la divota che fece fare il quadro. In alto avvi il Dio Padre con due Angioletti occupati a osservare un nastro che tengono in mano. Nel grado fece in mezze figure il Salvatore con gli Appostoli separati da grottesche, ove leggesi il nome del pittore.

Nella composizione dello spartimento di mezzo ammirasi, oltre la leggiadria delle teste e la gentilezza degli atteggiamenti quasi Perugineschi perfezionata colla grazia di Leonardo, il bel paese e il vago colorito. Osservasi ai piedi della Vergine l'anno 1511. 2. 3. In questi numeri staccati si vorrebbe leggere 1512 e 1513, ne' quali anni il pittore avrebbe fatto quest' opera.

Lo stile degli altri Santi piega a quel di Raffaello, e da questa varietà si dà chiaramente a divedere le diverse maniere di cui era già capace il FERRARI.

In questa medesima chiesa eravi un fresco che rappresentava la nascita di Gesù Cristo adorato da' pastori, con paese, che tutto fu involato dal tempo.

Arriva alla bellezza dell' anzidescritta tavola il quadro che vedesi entrando a sinistra nella chiesa parrocchiale di Quarona, e rappresenta la Madonna sedente, che tiene Gesù Bambino in piedi sopra al sinistro ginocchio, oltre due Angeli in alto che sostengono le cortine. Offre questo dipinto un' amabile semplicità, e assai risplende il naturalissimo Bambino.

Nella chiesa parrocchiale della Rocca, vicino a Varallo, dipinse

---

L' erudito Cotta nel Museo Novarese descrive minutamente gli uomini illustri di quella provincia, e mentre addita un dipinto del Ferrari fatto nella chiesa parrocchiale di Arona, non fa menzione alcuna del Vinci Novarese discepolo di Leonardo. V. Lanzi, Sc. Mil., tom. IV.

cinque spartimenti per l' ancona in forma di tempio tutto dorato. Entro quello a destra effigiò S. Giambattista e S. Gaudenzio, nell' altro a sinistra i Santi Ambrogio e Martino in abito vescovile, aggruppati in dignitose attitudini. Gli affetti de' volti sono espressi con verità. Il fondo d' oro sul quale sono dipinti non toglie la forza al colorito. Sopra vedesi la Vergine, cui l' Angelo annunzia il gran Mistero: in alto v' ha il Salvatore risorto, con due guardie al sepolcro, piccole mezze figure.

Esisteva nell' oratorio della Madonna di Campagna di questa parrocchia una piccola tavola che rappresentava la Vergine col puttino; ora è perduta.

Tre tavole esistevano nella chiesa parrocchiale di Romagnano, che al presente fanno parte della preziosa raccolta di quadri (tra' quali moltissimi di Bernardino Luini) posseduta dal signor Giambattista Monti in Milano. Nella più grande evvi la Vergine sedente che teneramente stringe al seno il divin Figliuolo, fiancheggiata da S. Giuseppe e Sant' Antonio abate. Nelle altre due dipinse S. Rocco in una, e nell' altra S. Sebastiano legato ad un albero. Questa figura è così ben ritratta dal vivo, che in ogni parte apparisce la naturalezza delle belle forme.

Conservasi nel palazzo Andreani in Milano una Madonna che vagheggia il Bambino che dorme, e S. Giambattista; nel viso della Vergine e nel putto si scorge il primo stile del Ferrari.

Altre volte vedevasi nella galleria del signor consigliere Mainoni in Milano un Presepio, inciso a contorni dal signor Ignazio Fumagalli Segretario della I. R. Accademia di Belle Arti, e da lui così magistralmente descritto: « Se tanto è stimabile l'effetto della luce « introdotta da Gaudenzio in questo pregevole quadretto, altret- « tanto è maraviglioso il difficilissimo accordo che ha saputo ot- « tenere fra i diversi colori, e l' oro di cui si servì pei raggi che « penetrano ad illuminare la capanna, e per le aureole delle diverse « figure. Il quadro è nobilmente composto, la grazia è sparsa ovunque, « e l' espressione particolarmente della Vergine è portata al sommo « grado. Il modo poi dell' esecuzione può riputarsi degno della cu- « riosità degl' intelligenti: il tocco si mostra, al solito di questo « autore, franco e brillante: le tinte splendono sugose e robuste,

« e ciò che v'ha di singolare e bizzarro, è il colore condotto a trat-
« teggi persino nelle carnagioni, come si suole praticare a fresco,
« talchè nasce dubbio fra gli artisti se l'esecuzione ne sia a tempera
« o ad olio con mestica di vernice » (1).

Un altro Presepio si fa ammirare nella rinomata galleria dell'arcivescovato in Milano. Il numero maggiore di figure che formano la graziosa composizione, ne accresce sempre più le bellezze di quelle già rilevate nel sopra descritto. Genuflessa sul primo piano del quadro sta la Vergine con le braccia aperte contemplando il divin Pargoletto, che presentato da due Angioli vezzosamente stende le braccia all' augusta Madre. Collocato è S. Giuseppe all' opposta banda, intento ad osservarlo. Dietro al puttino stanno tre leggiadri Angioletti, i quali suonano varj istrumenti. Nell' aggruppamento vedesi S. Giovannino con le mani giunte rivolto al Salvatore. Più dietro dai lati vi sono in quello a destra S. Girolamo, e nell' altro S. Cristoforo. Nel campo scorgesi da una apertura della capanna il paese con qualche pastorello, e l' Angelo che dall' alto dà l' avviso esser nato il Messia. È la tavola di una finitezza tale che pare miniatura, e non pur le figure, ma il paese ancora. Anche in questo dipinto vi si scorge qualche doratura. Il cattivo ristauro vi ha recato più danno che il tempo.

Il Santagostini ascrive al Ferrari altre due tavole ivi esistenti: l'una rappresenta il Salvatore in atto di benedire, che io non inclino a crederla di Gaudenzio, e l' altra una Maddalena; e vi esiste altresì un disegno dell' ultima Cena di Gesù con gli Appostoli (2).

Sussisteva nella cappella a destra entrando della chiesa parrocchiale di Gozzano una tavola con la Cena del Signore. Elegante n'era la composizione; si trovavano alcune teste di gran bellezza. È da dolersi che anche questa trovisi fra le opere perdute.

Soleva talvolta il Ferrari improvvisare coi disegni e dipinti. Una memoria di questo suo pronto immaginare ed eseguire si ha nel fresco che fece in una notte al lume di luna sopra una parete esteriore della chiesuola di S. Pietro di Varallo. Rappresenta Santa Petronilla. Graziosa n'è l'attitudine. La figura è grande quasi la metà

(1) J. Fumagalli, Scuola di Leonardo da Vinci in Lombardia.

(2) V. Agostino Sant' Agostini, La gloria del pennello.

del vero. Il dipinto conservossi perfettamente fin all' anno 1809, quando in agosto una forte gragnuola lo ha molto danneggiato (1).

Nulla di grande si aveva ancora innalzato nel Santuario di Varallo per occupare questo gran Genio. Piccole cappellette adorne solo di qualche plastica non alimentavano abbastanza il forte suo desiderio per le grandi opere.

Possono annoverarsi fra queste cappellette quella della Madonna del riposo, affatto distrutta dal tempo; come pure quella che rappresenta Pilato che condanna Gesù ad essere flagellato. Essa pure è quasi intieramente consunta, in modo da non conoscerne più la composizione. Ora serve al custode per porvi attrezzi masserizj.

Antonio Prina nella descrizione dell'insigne basilica capitolare di San Gaudenzio di Novara rammenta « una cappella ove esiste la « famosissima immagine di Gesù Crocifisso, che fu (dic'egli) pla- « sticata da Gaudenzio, che, come aveva del divino nella pittura, « così mostra che nulla perdè del suo concetto, anzi lo accrebbe « nella scultura; onde e l' uno e l' altro si vede in quest' opera dove « e la scoltura compare nel Crocifisso, e la pittura nel bel pensiero « d'una Maddalena dipinta al piede in atto di abbracciare la croce (2) ».

La più grand' opera che il Ferrari fece a olio in questi anni, e l' ultima della sua prima maniera, è l'ancona dell'altare maggiore di detta Basilica, ora traslocata nella seconda cappella a sinistra entrando. Rilevasi nell' istrumento rogato da Bernardo da Rozato, notajo Novarese, il giorno 20 luglio 1514, esistente nell'archivio capitolare di detta Basilica, che è stata pagata lire 1250 imperiali (3),

---

(1) Vedi Cotta, Mus. Nov.

(2) V. G. Antonio Prina Dottore di S. T. Il Trionfo di S. Gaudenzio.

(3) Convenzione fatta tra Gaudenzio e li RR. SS. Canonici, estratta dall'anzidetto istrumento. « Nel giorno di giovedì 20 luglio dell' anno 1514 Maestro Gaudenzio di Valduggia, pittore, « ha promesso di fare un' ancona nell' altare maggiore, della lunghezza di dieci braccia e sei « di larghezza; incaricandosi di fare eseguire la cornice intagliata, e con figure di legno, se- « condo il modello stato dato ai Canonici dal predetto Maestro Gaudenzio, e da dipingersi « poi nel miglior modo da detto Maestro Gaudenzio la detta ancona come abbasso, cioè. Nel « fondo della stessa ancona dovrà porvi i preliminari più interessanti della vita di S. Gau- « denzio, e sopra tutta l' ancona tredici grandi figure almeno, come si scorge nel predetto « modello, e tutte le cose siano dipinte di azzurro finissimo d'oltremare, e con altri colori « finissimi, e d' oro fino, e che lo stesso Maestro Gaudenzio da solo faccia le figure, mentre

compresa la grandiosa cornice intagliata, e dorata secondo l'uso di que' tempi. Essa è divisa in sei spartimenti: nelli tre superiori vi è l'Angelo che annunzia la Vergine; in quel di mezzo avvi il Presepio. Posta al destro lato è la Madre genuflessa colle mani incrociate sul petto. Stasseue contemplando il suo divin Figlio che stende le braccia all' augusta Madre. Sostenuto è quel tenero puttino da due Angioletti inginocchiati, e fissi ha gli occhi nella Madonna, presso la quale sta S. Giuseppe in atto d' adorarlo. Nel campo scorgesi bel paese, e l'Angelo che avvisa i pastori della nascita di Gesù. Negli inferiori in quel di mezzo v' ha la Vergine seduta tenendo il divin Infante sulle ginocchia, fiancheggiata dalli Santi Ambrogio e Gaudenzio con abito vescovile, e altri Santi indietro; due Angioletti in alto sostengono le cortine. Nello scomparto a destra vi dipinse S. Pietro che colla destra mano regge un libro, con l'altra le chiavi. È aggruppato con S. Giovanni Battista che sta indicando l' *agnus Dei* tenuto colla sinistra mano. Nell'ultimo scomparto vi è S. Paolo che tiene la spada, e Sant'Agabito in atto di benedire. Venerande sono le attitudini, e formano bella unione. Fece nel grado tre istorie della vita di S. Gaudenzio in piccole macchiette di chiaro-scuro, che sono separate dalli quattro Dottori della chiesa. Ovunque scorgesi in quest' opera naturale espressione, nobiltà e divota bellezza nelle fisonomie. Diverse sono le dorature ne' lembi delle vesti dei Santi e nel manto della Vergine. Il colorito è alquanto ammorzato dal tempo.

« si vuole che nessuno altro s' immischi in qualunque modo in detta ancona, e sia obbligato « nel termine di mesi diciotto prossimi futuri a porla a suo luogo ec. E per tutte le predette « cose darà egli una idonea sigurtà nella città di Novara. Lo stesso Maestro Gaudenzio deve « avere dalli Canonici, perfezionata detta ancona, lire mille duecento cinquanta imperiali, con « che dipinga la tela da porsi avanti detta ancona, e che detti denari debba averli nel modo « come abbasso, cioè lire 300 nella festa di Pasqua della Risurrezione di nostro Signore Gesù « Cristo prossima ventura nell' anno 1515, altre lire 300, nel giorno di S. Martino del detto « anno 1515, altre 300, quando però detta ancona sia perfezionata di più della metà, e « compita tutta l' opera, riceva lire 350. E' per lo stesso ha fatto sigurtà Spera in Dio De' « Cagnola pittore, ed ha confessato d' aver ricevuto lire 300 imperiali per anticipazione; e di « tutte le cose ne fu rogato Bernardino Rozato Notajo Novarese. Il giorno di giovedì 3 del « mese di maggio 1515, lo spettabile Dottore di Belle Arti e Medicina M. Francesco De' « Tosi figlio del fu Signor Bartolomeo ha fatto sigurtà verso il Capitolo di lire 300 per M. « Gaudenzio Ferrari. Il giorno di sabbato 19 maggio 1515 Bernardo Zucchetta ha confessato « d' aver ricevute dal predetto Capitolo lire 150 dovute allo stesso M. Gaudenzio ».

La quitanza dell'ultimo pagamento è stata fatta da uno scolaro di Gaudenzio nominato Pierino.

Dall' anno 1516 al 1523 più non comparve il Ferrari nell' alta Italia. Seguendo l' opinione di taluno, sarebbe egli stato chiamato a Roma dal suo Raffaello per essere ammesso fra li suoi ajuti, come infatti fu tosto adoperato nella terza camera del Vaticano terminata dal Sanzio l' anno 1516, distinguendosi nella vittoria di S. Leone contro li Saraceni al Porto di Ostia. Certezza ne fa il Titti riferendo come segue: « E dove si vedono le Barche era da Gaudentio « Milanese » (1). In seguito dipinse nella loggia Ghiggi alla Lungara: « Opere celebri del gran maestro Raffaello Santio d'Urbino, ajutato « da Giulio Romano, da Gaudentio e da Raffaellino del Colle ». Diverse Istorie dell'Antico e Nuovo Testamento dipinse nella volta delle logge Vaticane, vicine a quelle di Giulio Romano e del Pellegrino da Modena, « e più d' una ne colorì Gaudentio Milanese ».

Dopo la morte di Raffaello verisimilmente continuò a dipingere con Giulio Romano e Francesco Penni ne' fatti di Costantino cominciati dal Sanzio nel palazzo Vaticano. Lo stile di Giulio, che accoppiò al suo, ne fa quasi certezza, e proseguì fin all'anno 1523 (2).

Non solo avvicinossi allo stile di Giulio, ma ancora a quello di Perino del Vago, ed altri ajuti di Raffaello, in modo che li dipinti da esso fatti nel corso di otto anni, si confusero la maggior parte con questi e con gli altri ajuti nominati dal Vasari, il quale escluse Gaudenzio.

In Roma si nominano certe tavole che al Ferrari si ascrivono, ma è molto dubbioso ciò che se ne dice. Una bellissima, che rappresenta la Donna Adultera, si vedeva nel palazzo del Principe Pio; ora è in una delle Gallerie Pontificie Capitoline (3).

Fattosi più grande nell' arte, partì da Roma circa l' anno 1524, e recossi a Varallo, ove era stato invitato per operare in quel Sacro

---

(1) Titti, Pitture, Sculture ec. di Roma, pag. 422, 28 e 427.
Vedi Orlandi, Dizionario Pittorico. Comolli, Vita inedita di Raffaello. Carpani, Vita di Benvenuto Cellini, tom. I, « Raffaello coll' ajuto di Giulio Romano, del Fattore, di Gau- « denzio ec. vi dipinse l' intera favola di Psiche, e la bellissima Galatea ».

(2) « Fra gli ajuti di Raffaello, Gaudenzio fu quello che più si avvicina a Perino e a Giulio « Romano. Ha anch' egli una portentosa feracità d'idee, benchè in genere diverso, essendosi « Giulio impiegato assai nel profano e nel lascivo, ove questi si tenne al sacro ». Vedi Lanzi, t. IV, Scuola Milanese.

(3) Vasari, Vita del Pellegrino di Modena. Nota dell' edizione di Roma.

Monte (1). Giunto in patria, cominciò bentosto il suo capo d'opera nella seconda maniera più grande in disegno e più vaga nel colorito. Fece prodigi anche nella plastica rappresentando il gran Mistero di Cristo posto in croce.

La cappella, di cui qui parlo, ha trenta piedi di lunghezza e ventisette di larghezza. La volta è sostenuta nel centro da un pilastro. Una invetriata separa la chiesuola dal luogo ove si fermano i riguardanti. La parte eseguita in plastica contiene ventisei statue grandi al vero.

Gesù è innalzato in croce (2) in mezzo ai due ladri. Bellissimi sono gli atteggiamenti dei nudi, dottamente è indicata la muscolatura. Fisso ha gli occhi il buon ladrone nel morto Redentore. Al sinistro lato della croce sta la svenuta Madre colle braccia cadenti, soccorsa dalle Marie; i teneri atti, i dolenti volti di queste formano con lei un commovente gruppo degno di ammirazione. A canto vi è San Giovanni colle mani incrocicchiate, che in atto pietoso esprime dolore e compassione mirando il divin Maestro. A lato di esso v'ha una donna con una figlia che conduce un cagnolino, e che per tema di scompagnarsi si attacca con ambe le mani alle vesti della Madre. Più avanti v'ha altra donna che colla destra mano tiene in collo un fanciullo, e con la sinistra ne conduce un altro. Queste figure, che vi stanno come tenero episodio, fanno bella unione al gruppo delle Marie, non che bel contrasto a quello de' fierissimi soldati romani. Due di essi sedenti in terra giocano co' dadi a chi di loro tocchino le vesti del Salvatore; altri due stanno guardando i giocatori interessati forse alla stessa preda; altro più dietro osserva il cattivo ladrone quale sta contorcendosi da disperato. Presentasi il Centurione a cavallo innanzi alla croce in forte e nobile aspetto,

---

(1) Cotta, Mus. Nov. Stanza IV, pag. 287.

(2) La statua di Cristo non essendo della bellezza delle altre, il Fassola e il Turotti asseriscono che quella fatta dal Ferrari è stata involata. Se avessero considerato il tempo che si richiedeva, e la difficoltà per fare un simile furto in un luogo ben custodito, avrebbero forse pensato altrimenti. È verisimile che questo Cristo di legno servisse già al culto in questo sacro luogo, e avendolo Gaudenzio trovato di forme ragionevoli, si servisse del medesimo, perchè col cambio non avesse, come suole avvenire, a dolersi alcun poco la divota abitudine dei fedeli.

appoggia la sinistra mano al fianco, e coll' altra alzata tiene il bastone di comando. Alla sua destra vedesi Longino a cavallo, che dopo la ferita portata al sacro costato di Cristo pare pentito, e in atto pietoso dimanda perdono, abbandonando l' asta. Altri soldati diversamente armati stanno a fianco della croce.

Il componimento dell' istoria dipinto sulle pareti fa mirabile unione colla parte dell' azione fatta in rilievo.

Nella destra parete vicino alla porta d' ingresso vedesi un personaggio decorato che tiene con ambe le mani un fanciullo attento ad osservare il Signore. Pare che in questo ritraesse qualche benefattore del S. luogo. Segue un gruppo di dieci donne; ammiransi in esse vivissimi affetti di pietà e nobili atteggiamenti: il dolore commove quei volti per diversi modi senza mai toglierne la bellezza. Molto distinguesi quella vestita in guisa di Vestale, la qual si addita come fosse l' amata dal Ferrari. Sorge dietro alle prime figure un cavaliero che piega la mano manca al fianco, e coll'altra indica ribrezzo al giovine che tiene in groppa: in alto e indietro vi stanno due donne; l' una porta un puttino sulla spalla sinistra, l'altra superiore, di forme più gentili, tiene in grembo un fanciullo affettuosamente aggruppato. Seguono sulla medesima linea alcune figure a cavallo, e più dentro scorgesi una turba armata. Bella è la mossa e lo scorcio del cavaliero e del candido cavallo posto innanzi, il quale volge la testa verso l' altro a lui vicino. La curva linea, che unisce le pareti, non interrompe l' unità della composizione. In quella di mezzo nel primo piano si presentano alcuni manigoldi e caricature di uomini nelle più strane attitudini. Sopra miransi dieci nobili figure a cavallo, sei principali in atteggiamenti gravi, con ricchi e bizzarri vestiti e armature, col capo coperto di capricciosi cappelli, e berrettoni ornati da leggieri piume. Nell' aria dei barbuti volti scorgonsi i variati affetti d' ira, d' orgoglio, di piacere, e taluno di mestizia. Sorprendente è la figura di mezzo; in atto dignitoso fisso sta osservando con occhio bieco l' estinto Signore. Assai espressivi sono quelli al lato destro, i quali tengono leggiadre donne in groppa, avendo una di esse la sinistra mano alzata in atto di ripugnanza per la crudel vista. Un palafreniere tiene pel morso uno de' loro ardenti cavalli. Gli altri personaggi in belle mosse ritengono colle briglie i

più fervidi destrieri: quale di questi volge il capo dai lati, quale solleva le zampe, altro si piega, e taluno pare che nitrisca, resistendo alle spinte ed agli urti di quei che seguono in folla per volersi avvicinare. Veggonsi nel fondo diverse insegne e stendardi. Fa bella unione, ove curvansi le pareti in giro da questa banda, un cavaliero in costume Orientale, che sedendo sul dorso di bianco destriero volge lo sguardo a un altro che lo siegue. Vicino vi ha un gruppo di quattro figure in raccolte attitudini: due di esse, in abito da pellegrino, tocche di pietà, di ammirazione, contemplando stanno il Crocifisso. Nella prima con capegli rossi e barba corta si pretende ravvisare il ritratto del Gaudenzio. Dietro v' ha sopra un placido cavallo un distinto soldato Romano avente in groppa un leggiadro garzone. Diverse guardie a cavallo sono poste più dietro. Sedute alquanto in alto sopra balze hanvi due donne: l'una sostiene in piedi sulle ginocchia un fanciullo quasi ignudo che tiene nella sinistra mano una verga in forma di croce; posta è l' altra sopra la porta di sortita. Mentre essa volge il compassionevole volto verso il Redentore, il putto che ha in grembo, e l' altro che sta di fianco, attenti sono a carezzare un cagnolino. Occupa la parete dell'anzidetta porta alla finestra un gruppo di personaggi con corteggio. Distinguesi tra i primi Carlo Quinto. Quello che ha di fianco è il conte Filippo Tornielli Novarese, suo generale, che visitò in quegli anni il Sacro luogo. Alcuni palafrenieri sono a piedi con altre figure capricciose. Le guardie chiudono il corteggio. Tra mezzo alle finestre vedonsi quattro figure di uomini ed un garzone che si trastulla con un cane. Dicesi che in questi, ritratti sono Giacomo Ravelli, Bernardo Baldi, Giacomo Preti e Vinzio di Valduggia, li primi allora Fabbricieri del Santuario, e li secondi capi della Vallesesia. Vicino alla seconda finestra veggonsi cinque donne che in graziose attitudini, quali sedenti e quali in piedi, tengono ciascuna di esse un puttino di bel carattere. Le capricciose acconciature delle teste, i naturalissimi aggruppamenti manifestano novità e gentilezza. Seguono alla destra diverse persone a cavallo. Una di queste ha in groppa un nobile giovinetto. Alcune altre a piedi occupano la parete fin alla porta d' ingresso. Sopra questa stanno li nobili Milano e Francesco Scarrognini genuflessi in atto di adorare il gran Mistero. Nel fondo

del dipinto esteriore dell'invetriata vedesi aperta campagna adorna di colline, d'alberi e di case, con macchiette fatte con sapore. Ne' parapetti delle finestre hanvi due piccoli rotondi in chiaro-scuro; nell'uno vi è la trasgressione di Adamo e d'Eva, nell'altro quando furono scacciati dal Paradiso terrestre.

Apparisce nella volta azzurro e stellato il cielo, ove sparsi sono gruppi di nubi, e sol gradatamente rischiarasi in giro all'orizzonte. Ammiransi sopra di esso venti Angeli maggiori; tutti hanno bellissime le sembianze, le quali esprimono in modo sublime lo stato della passione; ognuno ha del nuovo per la varietà degli scorti e delle movenze. I grandiosi e leggieri panneggiamenti cangianti mossi dall'aria non trovansi in altri tra' migliori pittori (1). Gli accesi volti e il raccapriccio di taluno additano la vicinanza del monstruoso Lucifero espresso in una maniera così strana e spaventevole, che con istento si può descrivere.

Pittor grandissimo mostrasi in questa rappresentazione, ove unisce grande immaginazione, prontezza, erudizione, felicità; e ovunque vedesi sparsa la grazia di Raffaello e il terribile di Michelangelo. Il colorito è vivo e lieto oltre l'uso de' Milanesi (2). Del qual dipinto cosi lasciò scritto il Lomazzo: « Veggonsi, oltre ad altre in-
« finite opere sue tutte degne di lode, particolarmente in questa parte
« de' moti, diversi misterj della passione di Cristo da lui dipinti,
« e massime quello dove Cristo è posto in croce, ed è detto il
« Monte Calvario al sepolcro di Varallo, dove si veggono cavalli
« mirabili ed Angeli stupendi, non solamente dipinti, ma anco di
« plastica, cioè di terra, fatti di sua mano di tutto rilievo eccel-
« lentemente a figura per figura. E soggiunge che la via tenuta da
« Gaudenzio nel sepolcro di Varallo, è stata la migliore di tutte (3) ».

Ma questa maravigliosa opera fu alquanto guasta con sfregi fatti da ignoranti visitatori alle cappelle, e dall' umido altresì; che, se non si pone pronto riparo, fra pochi anni sarà intieramente perduta.

Invitati dalla fama di tanto celebre Maestro, si recarono colà alcuni

---

(1) Vedi Lomazzo e Lanzi.

(2) Lanzi, Scuola Milanese, t. IV, pag. 206.

(3) Lomazzo, Trattato della Pittura, lib. II, cap. 1.

scolari, i cui nomi furono di poi illustri nell'istoria pittorica. Questi sono Bernardino Lanini di Vercelli, Firmo Stella da Caravaggio, Giovanni Battista della Cerva e Andrea Solari Milanesi, Bernardo Ferrari di Vigevano, Antonio Zanetti di Bugnato, e Cesare Luini di Varallo.

Così il FERRARI divenne capo di una seconda scuola Milanese, che, al dire del Lanzi, dopo quella del Vinci, GAUDENZIO è il solo dell' antica scuola che insegnando la promulgasse (1). Varallo può gloriarsi di averla veduta sorgere nel suo seno. Certezza ne fanno li dipinti che la maggior parte di essi vi lasciarono nel tempo che si trattennero, d'alcuni de' quali sul finire di questa operetta ne farò un breve cenno.

Ascrivesi tra le opere a olio fatte dal FERRARI in questi anni la tavola riferita dal Lomazzo nell' Idea del Tempio, come l'opera migliore; della quale così dice: « Di GAUDENZIO è in Valduggia in « una cappella appresso alla piazza, una Vergine col Figliuolo in « braccio, con S. Francesco e S. Giorgio ». Il Valduggiano Giacomo Boccioloni, coetaneo di GAUDENZIO, lasciò più esatta memoria di esso dipinto, aggiungendo nella composizione San Rocco e Santa Brigida, come rilevasi dal seguente epigramma:

In sacellum per eximium pictorem GAUDENTIUM FERRARIUM in Foro Ugiæ eius patriæ usque de anno 1526, vivaci pictura lustratum carmina.

Urse, preces, Brigida, ac Roche, Bernardine, Georgi,
Fundite pro nobis Virgini et illa Deo etc.
Si causam quæris, cur sint constructa, timebis,
Pestiferam rursus serpere posse luem etc.
Gaudent empyreis pictori GAUDENTIUS astris,
Tergemina hic patriæ nam monimenta dedit:
Psalmata, Fornices, Tabulas, Toreumata, Templa,
Expolyt solis pegmata graphidibus.

Questa tavola, che decorava l'altare del mentovato Oratorio di San Rocco, più non esiste. Se non che a rifarci in qualche modo della perdita d'un' opera così pregiata, corrasi coll' occhio all' ancona, che conservasi nell' insigne collegiata di San Gaudenzio in Varallo.

(1) Lanzi, Scuola Milanese, t. IV, pag. 204.

Questa è divisa in sei spartimenti. In quel di mezzo avvi la Madonna sedente con maestà, sostenendo sopra le giuocchia il Bambino Gesù; nel sembiante vi è espressa tutta la bellezza, che va congiunta colla modestia, la grazia, la virtù; e tutta la figura spira una semplicità grandissima. Il vago puttino porge l'anello a Santa Catterina genuflessa con aria nobile nel suo regal costume. È rimarcabile alla destra della Vergine la positura di S. Giuseppe, ritrovata in un sito assai ristretto con sì bella grazia e con aria così gioconda, che non può essere migliore: posa il braccio destro in sul bastone e il mento sulle mani. Negli scomparti a destra stanno di sotto S. Gaudenzio vestito da vescovo in atto di benedire, sopra vi è S. Giambattista inginocchiato con l'agnello fra le braccia: è al lato sinistro S. Pietro che regge le chiavi, e S. Marco che in bella attitudine legge un libro, a' cui piedi giace un leone. In alto vedesi il morto Redentore. La Vergine e S. Giovanni Evangelista tenendolo dolcemente per le braccia, lo depongono lievemente nella tomba entro cui sono già calate le gambe. In quest' opera Raffaellesca manifestasi nel composto somma grazia e nobile espressione. Il colorito e il tuono grato del lume dolce rapisce chi la mira (1). Belli erano li chiaro-scuri dipinti in ocria, lumeggiati di oro, che formavano il grado, ne' quali espresse in ben animate figurine il Presepio, l'Epifania, la Presentazione al Tempio e i quattro Dottori della Chiesa. Quando diedero altra forma all' ancona, vennero esclusi, e poscia passarono ad ornare la galleria del Principe Belgiojoso in Milano.

Dipinto aveva per l'antica chiesa del S. Monte le Sante Catterina e Cecilia, e la Vergine Annunziata. L'Angelo vedesi tuttora nella sagrestia della chiesa grande, e la Vergine più non esiste. Leggiadra era questa figura, come apparisce nella copia che si ha: essa è in piedi, dolcemente inchinata, colle mani incrociate sul petto (2). Nella cupola ammiravansi alcuni Angeli maggiori, quali facevano unione con quelli dipinti dal Lanino e Firmo Stella suoi scolari, che fu distrutta circa l'anno 1790.

---

(1) Questa tavola era stata levata dalla sua antica cornice verso l'anno 1710, nella quale epoca si fece quasi tutta la chiesa di nuovo. Circa il 1760 è stata rimessa a suo luogo, adorna di ricca cornice. Furono per essa offerte somme vistose, le quali vennero lodevolmente rigettate.

(2) Il Fassola chiama questa chiesa *antica* per distinguerla dalla nuova principiata l'anno 1614.

Viene lodata la tavola che trovasi nella sagrestia a destra del Duomo di Novara, la quale era prima situata nel presbitero. Contiene essa lo Sposalizio di Santa Catterina. Dignitosamente seduta è la B. Vergine, tenendo l'infante Gesù sopra le ginocchia; il suo volto è bello, e vi si scorge il fare di Leonardo. Vivace è la mossa colla quale il Bambino si volge verso la Santa presentandole l'anello. Genuflessa è la nobil Matrona in atto di porgere la mano per ricevere il caro pegno; vicino vi ha S. Gaudenzio in abito da vescovo, che sostiene ad essa il braccio; di contro ci ha S. Agabito parimente vestito da vescovo; dietro è ben collocato S. Giuseppe. Le arie piacevoli delle teste invitano a prendere parte al giubilo.

Nel fondo vedesi un paese, e in piccole macchiette espresse il martirio di un Santo. Nel piccolo scomparto in alto fece la Pietà in mezze figure. Bello è a vedersi questo quadro quando riceve molta luce. È da desiderarsi che sia ristorato nei modi più sani e discreti, essendo alquanto guasto. Facevano ornamento a questo, prima che fosse traslocato, ventiquattro piccoli puttini, che festeggiavano lo sposalizio della Santa con suoni e con danze. Ora veggonsi in Milano nella raccolta de' quadri del signor Monti nominato altrove.

Accenna il Lomazzo una tavola di S. Francesco, che riceve le stimmate, dipinta dal Ferrari in questo periodo di tempo per Don Antonio De Leyva, allora governatore dello Stato di Milano. Esso dice: « Li Serafini devono essere rappresentati risplendenti con sei « ali come quello che apparve a San Francesco con Cristo nel mezzo « della croce. Il quale affetto fu dimostrato dal Bonaroto e da Gaudentio per D. Antonio de Leva (1).

Ritornando alle opere a fresco, una ne dipinse in questi anni sotto a' portici della chiesa della Madonna di Loreto, lungi un miglio da Varallo sulla strada grande. Essa contiene il Presepio così ben conservato, che non può non arrestare l'occhio d'ogni amatore dell' arte. Genuflessa è la Vergine colle mani incrociate sul petto; nel sembiante vedesi l'umiltà che non vela il bello. Osserva affettuosamente il Salvatore che giace in terra sopra d'un pannolino. Pare vivo e che fissi lo sguardo nello spettatore. All'opposta banda avvi S. Giuseppe inginocchiato colle mani giunte in atto di adorare.

(1) Lomazzo, Trattato della Pittura, lib. VII, cap. III.

Posto è in mezzo un Angelo con un ginocchio piegato a terra, che volge il viso alla Vergine, e abbandonando il liuto, con ambe le mani sta per sollevare il divin Figliuolo. Di dietro un altro Angelo è attento a suonare il violino. Benchè costretto Gaudenzio di uniformarsi alla linea semicircolare della lunetta, nulla vi è più naturale di questo gruppo: la composizione, che insensibilmente piramida, forma una bella unità. Il colorito non può essere più vago, e la grazia vi è tale, che giustamente dal Lomazzo vien qualificato pittor grazioso.

Dopo condotta a termine la cappella della Crocifissione cominciò egli quella de' Magi, rappresentando colla plastica e con li dipinti questo augusto Mistero. Di rilievo fece i Magi collocati sulla prima linea, l'uno che precede l'altro per accostarsi alla capanna. Il primo fisso ha lo sguardo verso quella, e scorgendovi il nato Messia, scopresi il capo colla destra mano, reggendo con l'altra il dono. L'atteggiamento del secondo manifesta sorpresa. Il terzo personaggio è rivolto al vivace paggetto moro che gli slaccia gli sproni. Di dietro gli staffieri arrestano gl'irrequieti cavalli, uno de' quali sembra voler prendere la corsa. Le statue hanno vivacità ed espressione. La ricchezza e la varietà delle vestimenta assecondano mirabilmente l'effetto della composizione. Colle statue fanno bell'accordo le pitture che in giro sopra le tre pareti rappresentano il numeroso corteggio. Veggonsi innanzi diverse figure principali a piedi e a cavallo, ed altre minori interposte a queste; alcuni palafrenieri attenti sono alla custodia de' cavalli; pronti e leggiadri paggetti occupati sono in diversi modi. Tutti sono posti in naturali atteggiamenti. Le guardature delle teste, la varietà degli affetti di ogni età e condizione, le bizzarre vestimenta delle diverse nazioni, che vedonsi ne' gruppi del composto, fanno piacevole illusione. Dietro vi sono altre figure, fra esse sonovi li tre porta-insegne. Al manco lato scorgesi in mezzo di una gola il seguito del convoglio; e nel fondo mirasi nuovità di rupi e balze, qualcheduna vestita di erbette, sulle quali sparsi sono alcuni pastorelli, e formano esse un seno che contiene l'intiera istoria. Pare che in questo dipinto abbia voluto cambiare di maniera, perciocchè chi lo paragona col dipinto del Calvario, fatto, può dirsi, contemporaneamente, troverà una sensibile varietà di stile. I molti guasti fatti dal tempo non devonsi confondere con li diversi

pezzi non finiti che scorgonsi nella composizione. Questa sospensione di lavoro dà luogo a congetturare che li cavalli fatti in plastica non siano opera sua, ma bensì di qualche suo scolaro, che frammischiò poscia alle statue fatte dal maestro, ma che non azzardossi di mettere mano alli dipinti.

Partì il Ferrari da Varallo circa l'anno 1531, prima di condurre a termine detto lavoro. Questa sua improvvisa partenza fa supporre ch' egli fosse sollecitato dalli fratelli Angelo e Andrea de' Corradi della religione degli Umiliati di Vercelli, per rendersi colà a dar mano alli grandi dipinti che essi fecero fare nella chiesa di S. Cristoforo di quella città, come diede a vedere nella facciata della cappella a destra entrando nella chiesa, e vi rappresentò la Crocifissione.

Sorge Gesù in croce: il carattere del nudo è grandioso; le forme hanno gentilezza conveniente a Gesù; belle sono le mosse e gli effetti dei muscoli dei due malfattori che gli stanno ai fianchi. A destra della croce vi è la Vergine che, mal reggendosi pel grandissimo dolore, vien sostenuta dalle donne assistenti, le quali avendo fissi gli occhi nel morto Redentore, tutte formano un commovente gruppo. S. Giovanni sta alla parte opposta mirando il divin Maestro. La Maddalena inginocchiata ai piedi del Crocifisso è in una positura che interessa ne' suoi affetti chi la contempla. Quattro soldati in forti attitudini posti sotto sulla prima linea giuocano co' dadi le vesti del Figliuolo di Dio. Veggonsi intorno diversi soldati romani, e prima il Centurione. Siede questi in dignitoso aspetto sopra un destriero che mirabilmente scorcia. Alla sua destra vi è Longino a cavallo in atto di aver trafitto il sacro costato del Signore. Un'altra strana figura accosta al divin capo una spugna, che tiene attaccata alla estremità di una canna. Nella mezza figura orante alla banda destra, vestita di nero, ritrasse il Padre Angelo Corradi. In alto vi sono sei Angeli posti tutti in pietose movenze; l'uno innalza l'anima del buon ladrone, l'altro piange la perdita di quella dell' empio; due ricevono col calice il sangue prezioso che versano le sacre ferite, e altri due piangono il loro Signore. È osservabile l' artifizio del colorito e dei gruppi di tutta la composizione, che mirabilmente colpiscono e l'occhio e il cuore.

Nella vicina parete a destra divisa in quattro spartimenti dipinse diverse istorie di Santa Maria Maddalena.

Nel primo superiore vi fece Nostro Signore, che dall' alto predica ascoltato da numerosa udienza d' ogni sesso.

Nel secondo vi è Cristo Signore alla tavola di Simon Fariseo con gran numero di convitati. Questo scomparto è più della metà consumato dal tempo.

Rappresenta il terzo le sorelle Marta e Maddalena, e Lazzaro in Marsiglia, il quale benedice Massimino e Marcella sua moglie genuflessi con le mani giunte avanti il Santo. Due persone del loro seguito sono parimente inginocchiate di dietro del principe; uno tiene la spada del suo padrone, e l'altro è attento a mirare il Santo. Scorgesi da lontano il mare con il porto di Marsiglia, e lo sbarco delli Santi Lazzaro e Marta incontrati dalli principi e dalla sorella Maddalena, e seguito di persone. Sono queste figurine così animate e così belle, che insieme alla distribuzione de' caseggiamenti rendono assai vaga la lontananza e gli oggetti del campo: hanno tutti il colore d' una prospettiva aerea.

Contiene il quarto la Maddalena sollevata dagli Angeli, con paese e diverse figurine che rappresentano alcune istorie della Santa. Molto ha sofferto questo spartimento nell' assedio di quella città nell' anno 1638 (1).

Sono li quattro scomparti separati da una finestra collocata in mezzo della parete, sopra la quale fece un puttino che ha nelle mani un nastro; sotto vi è una figura sedente che sostiene una iscrizione la maggior parte consumata dal tempo; più sotto leggesi:

JO. ANGELUS EX CORRADIS LIGNANÆ
P.r ANDRÆ PRÆPOSITI, ET
NICOLAI HUIUS TEMPLI
CONDITORIS PRONEPOS, SACELLUM
HOC DIVÆ M. MAGDALENÆ
DICAVIT MDXXXII.

Nella facciata della cappella a sinistra vedesi Maria Assunta.

---

(1) Il marchese di Leganes, governatore dello Stato di Milano, e fautore della pittura, assediando quella città, comandò ansiosamente che li bombardieri dovessero con diligenza osservare di non offendere quella chiesa. Vedi Cotta, Mus. Nov.

In mezzo del quadro sta la Vergine in maestosa attitudine colle braccia aperte, e rivolto al cielo ha il lieto sembiante. Diversi Angeli maggiori e minori, quanto leggiadri nelle forme, altrettanto spiritosi, tutti sono in atto di agire, chi levando a lei il manto, chi tenendo fiaccole, altri sostenendo il volo di Maria, e taluni perdonsi tra le nubi: la gioja e la festa scorgesi in que' volti. In alto v'ha il Dio Padre in forma di un vecchio venerando: presenta egli con ambe le mani la corona a due Angeli che gli stanno ai lati in atto di riceverla per deporla sul capo a N. Signora. Per ottenere un sufficiente spazio fra il gruppo di mezzo e quello del primo piano del quadro collocò l'egregio artefice quattro Appostoli, li quali non appariscono che a un terzo di figura; dietro, altri quattro a mezza; e in piedi sono gli altri più dentro, in modo che in bella prospettiva distinguonsi tutti nelle loro grandiose attitudini. Le vive mosse, le scelte teste e le mani hanno bella espressione. Questo robusto aggruppamento distaccasi da quello della Vergine e lo innalza. Lo stile grandioso qui tenuto conveniasi alla vastità della parete simile alla descritta della Crocifissione, e concorre mirabilmente in ogni parte la composizione e il vivace colorito a mostrare in modo più magnifico il Trionfo di Maria.

La vicina parete è divisa come quella dirimpetto. Nel primo spartimento contiene la Natività di Maria. Giace la Madre sopra un letto, alcune donne serventi agiscono in diversi officj. Il fondo è di semplice architettura.

Effigiò nel secondo lo sposalizio della Vergine. Si presenta Nostra Signora in nobile attitudine con modesto volto, assistita da una donna che le sta di fianco; in mezzo vi ha il Sacerdote, alla sua destra è posto S. Giuseppe, che in atto umile si presta alla sacra cerimonia. Diversi giovani in variate mosse rompon la verga che tengono in mano. Nel fondo del quadro ha accoppiato all' istoria in piccole figure la Vergine presentata al Tempio.

Fece nel terzo il Presepio. Vedesi al manco lato la Vergine Santa inginocchiata ammirando con istraordinario amore il Bambino presentato a lei da due Angioletti; altri due posti di dietro, intenti sono a suonare il violino. A fianco della Madre vi è S. Giuseppe in atto di scoprirsi il capo mirando Gesù. Un pastore è collocato

a destra inginocchione, che adora il Salvatore. Scorgesi nel campo in due piccoli spartimenti l'Annunziazione, e N. Signora che visita Santa Elisabetta.

Rappresentò nell' ultimo la visita de' Magi. Alquanto in alto è seduta la Vergine sostenendo sulle ginocchia il vivace Bambino che benedice il vecchio Re donatore genuflesso a' suoi piedi. Vicino alla Vergine avvi S. Giuseppe conservando nelle mani il dono. Sulla prima linea a destra vi ha il secondo personaggio circondato da tre paggetti, uno de' quali di figura capricciosa. Di dietro nella figura con berretto e piume ritrasse qualche distinta persona: collocato sul primo piano del quadro al manco lato è il terzo Re inginocchiato colla sinistra gamba: rimane esso estatico per l' esultanza. Dietro uno staffiere in bella mossa discende da cavallo, e scoprendosi il capo, mira il grazioso puttino. Più dietro scorgonsi due servi a cavallo con varj simboli del loro paese. Piena di novità è tutta la composizione.

Sopra alla finestra vi è un putto con una fascia nelle mani. Sotto effigiò San Nicola e Santa Catterina da Siena in atto di presentare due distinte donne vestite all' uso di que' tempi, che genuflesse stanno orando avanti a Maria Vergine Assunta, le quali suppongonsi madre e figlia della casa Lignana Vercellese; più sotto leggesi:

R. P. F. ANDREAS EX CORRADIS
LIGNANÆ, HUJUS ECCLESIÆ
HUMILIATORUM RELIGIONIS.
PRÆPOSITUS, SACELLUM HOC
VIVENS FIERI CURAVIT,
MDXXXIIII.

La pittura sopra tavola del Titolare è una delle più belle e più amorose opere del nostro Ferrari. Contiene la Madonna dignitosamente seduta in alto su di un nobil seggio, che col viso pien di gioja piegasi dolcemente per sostenere con ambe le mani il Bambino posto in piedi sul secondo grado del seggio; rivolto ha il grazioso sguardo verso S. Cristoforo che sta alla sua destra quasi ignudo, di forme alquanto colossali. Le sue membra non sono di soverchio risentite, e mostra più che altro la compiacenza del prezioso incarco de' suoi omeri che sostengono il divin Figliuolo; nelle mani regge un gran bastone per appoggio. Avvi di dietro San Giambat-

tista che custodisce fra le braccia l'agnellino. Dicontro innanzi vi sono due Frati in abito di Umiliato, uno genuflesso in atto di orare. Dietro vi è S. Nicola, poi San Giuseppe. Miransi in alto due puttini che spiegano un nastro, e sembrano applaudire col canto. Sotto a questi, altri quattro assai leggiadri reggono il padiglione e diversi festoni di frutta con verzura, corteggiando il lor Re e la loro Regina; e due sedenti sul primo grado suonano il violino ed il liuto. Pochi puttini si ammirano più amorosi di questi. Imponente è l'artifizio di questo quadro; grande nella disposizione piramidale delle figure; molta forza e insieme vaghezza di colorito. Il Lanzi che bene esaminò questa e li freschi che ivi si trovano, ecco come si esprime: « Che se nella grazia e nella bellezza non uguaglia « Raffaello, non è però che non tenga molto di quel carattere ne' di- « pinti di San Cristoforo di Vercelli » (1).

Due altre tavole di Gaudenzio il medesimo asserisce di aver veduto in Vercelli. La prima nella chiesa ora soppressa de' Conventuali, che rappresentava la Caduta di San Paolo; « quadro, dic' egli, « il più vicino che io vedessi a quello di Michelangelo nella cap- « pella Paolina ».

La seconda in San Marco, parimenti soppresso: « fece la copia « del carton di Sant'Anna, a cui sono aggiunti S. Giuseppe e qualche « altro Santo »; ma di questa seconda tavola prese errore il Lanzi leggendosi a piè della medesima « Bernardinus Laninus 1575 ».

Un quadro di Gaudenzio ornava la chiesa di Sant' Andrea. Vi si vedeva in esso N. Signora col Bambino in grembo, fiancheggiata da Santa Chiara e S. Francesco; alcuni Angioletti posti sopra al seggio facevan parte della semplice composizione. Essendo questa molto guasta, venne tagliata, ed i pezzi migliori vedonsi in quella città presso il chiarissimo signor pittore Vincenzo Balocco, che possiede egli col succitato quadro di Sant'Anna una collezione di belli disegni, fra questi alcuni di Gaudenzio, e distinguesi quello del fresco dell'Adorazione de' Magi, esistente nella chiesa di San Lorenzo di Candia, piccolo borgo distante dieci miglia da Vercelli.

---

(1) Lanzi, Scuola Milanese, T. IV.

Nobile al solito e sempre variato è il pensiero di questa rappresentazione. Sedente è la Vergine in attitudine che inspira amore, avendo sulle ginocchia il Bambino che guarda il venerando Re donatore, che da piedi sta genuflesso colle braccia incrociate sul petto. A fianco della Madonna è posto S. Giuseppe. Il secondo personaggio è collocato al lato sinistro, seguito da grazioso paggetto. Bello è pur l'altro paggio vicino al Re inginocchiato. Dietro avvi il terzo Re in atto di ammirazione. Più dentro scorgesi il ricco corteggio di persone a cavallo ed a piedi, quali gradatamente perdonsi fra le roccie. La naturalezza degli atteggiamenti, la grazia ed il contrasto de' volti e la varietà delle vesti si fanno ammirare.

Vi è di lui nella chiesa di Santa Catterina, pure di Vercelli, il quadro titolare che rappresenta lo Sposalizio della Santa. È dipinta in esso Nostra Donna col Bambino Gesù che sporgesi col dono verso la Santa modestamente genuflessa a lui d'avanti. Dalla parte opposta vedesi S. Giambattista ancor giovanetto coll'agnellino; una leggier pelliccia gli copre qualche parte della persona. Dietro sta S. Giuseppe, poi S. Francesco; Sant'Agabito e Sant'Antonio abate sono posti al sinistro lato. Quantunque lo stile di questa tavola non corrisponda al suo migliore, scorgesi tuttavia nella composizione la mano maestra.

Delle istorie di San Rocco, di cui fa menzione il Lomazzo, non esiste nè vestigio nè memoria. Le tavole che veggonsi in pubblico o in qualche luogo privato di quella città si attribuiscono agli scolari del Giovenone e di Gaudenzio.

L' erudito signor cavaliere De-Gregory nella sua storia Vercellese asserisce di possedere un bellissimo chiarc-scuro di ocria, rappresentante la SS. Annunziata, e dice che probabilmente Gaudenzio dipinse nella cappella della Trinità di Vercelli la grandiosa opera della Passione di G. C. per commissione di Avogadro di Castel Valdengo. Io non la descrivo per non averne notizia alcuna. Soggiunge egli altresì che il Ferrari fu dichiarato cittadino di Vercelli (1).

---

(1) De Gregory, Storia Vercellese della Letteratura ed arti.

Al grazioso pennello del Ferrari riservata era la grande cupola della chiesa di Santa Maria presso Saronno, situata sulla strada postale fra Milano e Varese. Recossi colà, e convenne con quelli Fabbriccieri di far tal opera per la mercede di duecento scudi d'oro, lire 1130 imperiali, oltre l'alloggio e il vino, ed altre provvisioni, come dall'istrumento rogato da Gio. Maria Visconti notajo di Saronno, il 28 settembre 1534, esistente nell'archivio di quella chiesa.

Non fu lento egli a metter mano a questo grandioso dipinto, avendolo cominciato e finito nel seguente anno 1535. Contiene esso circa cento dieci Angeli maggiori e minori divisi in tre cori, due uniti e l'altro isolato.

Nella circonferenza alla radice della cupola sono compartite sedici finestre semicircolari: fra il nascimento degli archi di queste sorgono in piedi alcuni Angeli e si accompagnano con quegli interposti sopra alle finestre, genuflessi o dolcemente piegati, ed in altre graziose movenze formano con essi come larga fascia. Gli Angeli del coro di mezzo secondano in giro la linea; benchè questi facciano in parte unione con i primi, tuttavia mirabilmente campeggiano nelle loro positure. Il terzo coro è composto di trenta Angioletti nudi, semplici e spiritosi, atteggiati in guisa di danzare intorno al Dio Padre, che scorgesi nella sommità della cupola splendente di raggi serpeggianti (1). In questa bellissima composizione altro non comparisce che natura e verità, e l'artista non cessa di vedere quella nobile semplicità che in ogni atteggiamento scopresi. Li vestiti sono per il più di mirabili panneggiamenti cangianti, e le pieghe sono naturali, leggieri e dignitose, che, se non hanno forsi sempre certa pastosità o ampiezza, non danno per questo nel duro o secco; le teste sempre adorne di dorati e capricciosi capegli, sono leggiadrissime, e le arie de' volti manifestano li sentimenti di allegrezza: tutti sono in moto, e tutti agiscono chi col suono, chi col canto, reggendo nelle mani fascie, libri e una gran quantità di musici istrumenti che interessa lo spettatore anche in questa parte. La

---

(1) Il busto del Dio Padre è in rilievo, fatto in legno da Andrea Milanese, nè altre figure vi sono di rilievo, che faccian parte di questo dipinto, come per isbaglio dice il Lanzi. Vedi Sanpietro, Descrizione della Madonna di Saronno.

lucentezza del colorito dà un natural vigore che in ogni parte forma un incanto. È da vedersi quest' opera da vicino per notar la sicurezza del pennello; e le parti che in lontananza sembrano sì belle, indicate sono con pochi segni. L' egual bravura, che dà maggior pregio all' opera, scorgesi nella cappella della Crocifissione del Santuario di Varallo; in quella dipinse sopra stucco lucido, e in questa usò l' intonicatura a calce.

È tradizione de' Varallesi, che il Ferrari avesse colà il suo domicilio, e si rendesse in patria a dipingere le opere a olio, dopo terminate altrove quelle a fresco. Il seguente documento, inserito anche dal Padre Della Valle nelle lettere Senesi, ne fa quasi certezza (1).

« Magnificus Gaudentius Pictor fqm. Magistri Franchini Vallis « Ugiæ habitator Varalli habet sedimen unum cum domo una magna « plodata et alia contigua coperta peleis, et curta ante, et curteto « ad plateam putei, cui cohæret Franciscus Draghettus sive de « Boglia et Strata, et Soror Cattarina de Pioleto. Vol. I. 10. ss. d. ». Così riscontrasi dal catastro del Borgo di Varallo a fogli 186. Il detto catastro si è dell'anno 1536, che trovavasi presso del Causidico Alberganti pur di Varallo.

Fra le tavole che palesano lo stile del Ferrari di questi anni, è la Pentecoste, citata dal Lomazzo, e vedevasi nella sagrestia a destra del Duomo di Vigevano. Dalla copia mediocre dipinta sopra tela, che fu sostituita all' originale, rilevasi sufficientemente il pregio della composizione, non che il carattere grandioso delle teste.

Lodata è la tavola dell' altar maggiore della chiesa della Santa Pietà di Canobbio, la quale rappresenta Cristo che va al Calvario. V' è il Salvatore in mezzo al quadro, movente il passo verso al manco lato. Egli è veramente l' uomo degli affanni; rivolge dietro l' appassionato e parlante volto, e, se è lecito dirlo, ritrae l'animo alla vista della svenuta madre sostenuta dalle due Marie, le quali fissi hanno gli occhi pietosi a Gesù. Indietro vi ha il Discepolo diletto, il quale accosta alla faccia un bianco panno. Due fierissimi

(1) P. della Valle, Let. Senesi, t. III, pag. 249.

manigoldi, uno posto innanzi all' altro, intenti sono a strascinare con una fune e per li capelli il paziente Signore; altri due posti sono di dietro, ove vedesi il Centurione seduto sopra un bianco cavallo; due altri cavalieri gli stanno vicino; fra questi vi hanno i porta-insegne, ed altro scorgesi più dentro facendo parte della turba uscita dalla città di Gerusalemme che vedesi nel fondo. Molto si fa ammirare in questo quadro il volto del Salvatore, e forse tutta la composizione, se il lume fosse più favorevole per osservarla. Quivi pure vi sono quattro piccioli Angioletti oranti che stanno ai lati al quadretto della miracolosa Santa Pietà.

Vedesi tra i preziosi quadri posseduti dal signor Marchese Giorgio Pallavicini Trivulzi una tavola che esprime l' andata di Cristo al monte Calvario; bellissima composizione del Ferrari, che ha pure somiglianza con la sopra descritta, ma più ricca di figure e di accessorj.

Altre due tavole rammenta il Lomazzo (1): dell' una così ne scrive: « Compose Gaudentio una tavola dell' istoria di Lazzaro e Marta « quando insieme con altri Cristiani furono posti in una nave rotta « e senza vele ad arbitrio della fortuna, i quali poi giunsero salvi « a Marsiglia dove miracolosamente cascarono gl' idoli, e si bat- « tezzarono il principe e sua moglie ».

Della seconda che conteneva il rapimento di Proserpina, così siegue; « Del quale già Gaudentio Ferrari ne fece un quadro che fu mandato « a Francesco Re di Francia, nel quale si vedeva Plutone tutto in- « fiammato di lussuria portare via Proserpina furiosamente in braccio, « avendole sotto l' ascella destra la destra mano, e con l'altra stret- « tale la sinistra coscia, e la Dea che allargando le braccia grida « piangendo e fa forza della gamba destra avviticchiandola alla si- « nistra gamba di Plutone, e dal grembo lascia cadere giù i fiori « che ella stava raccogliendo ».

Tiene alla maniera di questi anni il Presepio dipinto a tempera, che esiste in una delle camere del palazzo del Santuario di Oropa. Più volte fece il Ferrari questo soggetto, ma sempre variato e bello.

---

(1) Lomazzo, Trattato della Pittura, lib. VI.

Una tavola della Venuta dello Spirito Santo ornava il gabinetto di monsieur Crozet a Parigi, che fece intagliare per la sua Raccolta da Federico Hortemels. Vedesi nella stampa la Vergine seduta in mezzo alquanto dentro del quadro, in atto di sorpresa per la forte luce che manda lo Spirito Santo; siedono ai lati gli Appostoli che con bella degradazione fanno semicerchio avanti a lei, quasi unendosi sulla prima linea. Tutti sono in atteggiamenti di stupore; e vi è di rimarcabile le belle mosse e i varj affetti dei quattro Appostoli seduti davanti. La composizione, l'espressione e il carattere delle teste, benchè variate e vivaci, non si scostano di molto da quelle della Pentecoste poc' anzi nominata.

Stette il Ferrari in Varallo fino al 1539 circa, forse sempre lusingato di proseguire le opere in quel Santuario, che restarono sospese per le controversie avvenute tra gli amministratori e li frati custodi di quel sacro luogo (1), senza delle quali avrebbe egli continuato ad ornare la patria; e parendogli lontano ogni accomodamento, partì per Milano ond'eseguire la stupenda ancona, che ammirasi nella chiesa di Santa Maria di Busto Arsizio, divisa in sei spartimenti. In quel di mezzo effigiò la Vergine Assunta in cielo. La gioja e la grazia sono così ben espresse nel volto di Maria, che nulla più. Gli Angioletti, che le fanno corteggio sostenendola, sono con soave maniera dipinti in atti amorosi ed innocenti, e di agilissime movenze. Veggonsi abbasso gli Appostoli in scelti atteggiamenti, e aggruppati con grand' artifizio. Tutti hanno fisso lo sguardo in lei. Sorprendenti sono quelli collocati sul primo piano; si ravvisa in loro il gusto squisito di Raffaello. Vi è nel timpano il Dio Padre colle braccia aperte in atto maestoso, e con somma verità d'espressione sta per accogliere Nostra Signora. Negli scomparti laterali sotto vedesi S. Girolamo e S. Michele Arcangelo che colla lancia ferisce Lucifero sottoposto a' piedi; sopra vi sono S. Giovanni Battista coll' agnello e S. Francesco. Nel grado vi fece diverse storiette della vita della Vergine, assai belle per il tocco magistrale e saporito. Non lascia di più a desiderare quest' opera. Tuono forte, armonia di

---

(1) Ved. Fassola e Turotti nella nuova Gerusalemme.

colorito, composizione, grazia, espressione, movimento ed anima nelle figure. Impareggiabili sono le grandiose forme delle teste, e belle parimente sono le estremità d' ogni figura; e tutto è degno del più fino pennello.

Esisteva nella chiesa di Sant'Angelo di Milano l' eccellente tavola del martirio di S. Caterina, che forma ora uno de' principali ornamenti della splendida galleria del conte Teodoro Lecchi in Milano.

Inginocchiata in mezzo alla prima linea del quadro vedesi la Santa Vergine tutta ignuda dalla cintura in su, se non quanto ne velano i dorati capegli che le scendono divisi e sciolti in sul petto. All'atto della fronte e degli occhi fissamente rivolti al cielo, e colle braccia aperte, la direste assorta in celesti contemplazioni, e nulla curante de' tormenti che le stanno intorno apparecchiati. Le altre sue membra vengono coperte da bianca tunica e da doviziosa veste di porpora. Due ruote paralelle internamente armate di un doppio ordine di acute punte di ferro vedonsi collocate in modo di straziare così belle membra; due robustissimi manigoldi stringendo con ambe le mani il manubrio delle ruote, e già chinati su quelle, stanno in atto di porle in moto. Hanvi sullo stesso piano alcuni carnefici destinati al crudele ufficio; in un piano alquanto più elevato sono spettatori del supplizio l' imperatore e i suoi cortigiani. Più dietro vedonsi affacciate all'estremità di un atrio superiore del sovrastante palazzo tre donzelle assai leggiadre. Intanto l'Angelo del Signore armato di fulminante spada è già sceso con violenta mossa sopra gli astanti, porta a loro lo spavento, e specialmente agli esecutori, che volgendosi atterriti, lasciano sospeso l' infame lavoro.

Pare anche in questa tavola abbia voluto Gaudenzio lasciare alla posterità una testimonianza di aver saputo riunire il terribile e fiero di Michelangelo al nobile e sublime di Raffaello, senza abbandonare il vivace suo colorire, e scorgesi uno sfoggio di sapere anatomico, e gran varietà di figure e di vesti siccome permetteva la qualità dell' argomento (1).

---

(1) All' originale fu sostituita una bella copia fatta dal Sadis che cessò di vivere nel 1818.

Sempre pronto il FERRARI di variare, quando volle, non pur le composizioni, ma li difficili passaggi dai più fieri ai più delicati soggetti, ne diede prova nella leggiadrissima tavola del Battesimo, che vedesi nella Chiesa di Santa Maria presso San Celso, posta al confronto della sopraccennata del martirio.

Campeggia in essa in mezzo del quadro il Redentore tutto ignudo colle mani giunte: i soli lombi coperti sono da bianco panno. L'infinita bontà di un Dio umanato non si poteva meglio dare a vedere che in questa bella figura. Il Precursore dalla sinistra sponda del Giordano gli porge l'acqua; all'opposta riva stanno due figure piene di amore, tenendo le vesti del Messia. Nell'alto evvi l'Eterno Padre colle braccia aperte, e maestoso ha il sembiante, cui fanno corteggio sei Angioletti di sì belle forme, di sì gentili aspetti e soave colore, che si direbbe avere il Dominichino presi da questi i graziosi suoi putti, che sembrano piovuti dal Cielo piuttosto che sortiti da uman pennello (1). Il paese è dipinto con effetto, le tinte sono sugose e robuste, il tutto è finito con grande diligenza. Questa tavola è commendata dal Vasari.

La più grand' opera a fresco, che vedesi in Milano, è quella della Passione alle Grazie, dove dipinse le due pareti laterali e la volta divisa in quattro compartimenti.

Nella più bassa parte della parete a sinistra dell' altare rappresentò il divin Redentore nell'atto di essere battuto colle verghe. Occupa il centro Gesù Cristo legato ad una colonna, ignudo, se non quanto vien coperto da bianco drappo che gli s' avvolge intorno ai lombi. Le nobili forme delle membra, la dilicata carnagione, e più di tutto il benigno volto in cui vedesi maravigliosamente espresso il dolore e la mansuetudine, danno maggior risalto alla robusta ferocia de' quattro manigoldi che in fiere attitudini vedonsi al crudelissimo ufficio intenti. Avvi alla sinistra indietro Pilato, che presiede alla infame opera.

La flagellazione viene rappresentata sotto un portico d' ordine Toscano, sopra al quale s' innalza marmorea loggia, da cui viene

---

(1) Bianconi, Guida di Milano.

presentato al popolo Gesù coperto di regal porpora in mezzo a due manigoldi. Vi si vede Pilato con altri distinti personaggi. Molto ha sofferto questa parete per l' umidità dei muri.

La più importante storia della Cappella è la morte del Salvatore, che tutta occupa l'opposta parete. In mezzo ai patiboli de' due malfattori s' innalza la croce, su cui pende già esanime l' umana spoglia. Sebbene maltrattato dalla furia de' barbari esecutori, conserva tuttavia belle forme e divina la sembianza. Il capo è inclinato e gli occhi sono chiusi come in placido sonno. Il bellissimo nudo è sempre dottamente espresso. Nel destro lato della croce Maria, vinta da immenso dolore, vien meno tra le braccia di due pietose donne che affettuosamente la reggono, mentre più vicina alla croce esprime il suo cordoglio la pentita Maddalena. Nell' opposto lato osservasi rivolto al carissimo Maestro il prediletto Giovanni. Fissa l'attenzione un gruppo di tre soldati posti sulla prima linea a sinistra, i quali, tratto il dado, stanno in atto di conoscere a qual di loro accordi la sorte le vesti del Redentore. Al di sopra delle figure di questa prima linea vedonsi varj soldati, quali a piedi e quali a cavallo, e fra essi distinguesi il Centurione in dignitoso aspetto. Osservasi grande verità ne' moti dei cavalli introdotti di dietro per alzare il principale personaggio; e Longino a destra della croce, che dopo avere colla lancia ferito nel destro lato il Redentore, ne riconobbe la divinità, abbandona la lancia, ed alza il capo e le mani in atto di chi osserva non più veduta maraviglia. Due bellissimi Angioli raccolgono entro il calice il sangue che esce dalle sacre ferite del Salvatore. A questi due, altri ne aggiunse, che appoggiati al legno orizzontale della croce, piangono il loro Signore. Tutto in quest' istoria è grandioso ed espressivo con felice evidenza.

Ne' quattro scompartimenti della volta dipinse otto Angeli accoppiati a due a due cogli emblemi della passione. In questi, siccome negli altri che stanno nella storia della Crocifissione, si osservano, dove più o meno soffrirono l' ingiuria del tempo, que' bellissimi drappi cangianti. Assai capricciose sono le grottesche che adornano gli archi, i pilastri e le fascie che dividono gli scompartimenti, e tra quelli del pilastro destro della Crocifissione si legge in numeri arabici l'anno 1542.

Dicesi che facendo i freschi della cappella lusingavasi Gaudenzio che a lui sarebbe da que' Frati commesso anche il quadro che doveva porsi nell' altare; ma inaspettatamente lo vide occupato da una stupenda tavola di Tiziano, rappresentante la Coronazione di spine. Sebbene i suoi freschi fossero tali da sostenere con decoro così pericoloso confronto, tanto si adoperò, che gli fu assegnata nella stessa chiesa altra tavola d'altare rappresentante l'Appostolo S. Paolo, su di cui scrisse il nome e l'anno 1543. Seppe egli con felice ardimento dargli quel carattere di sublime sapienza che gli attribuiscono i sacri libri, rappresentandolo solo, meditante, senza il sussidio di quegli accessorj che giovano a fissare il carattere del principale personaggio.

Dovendo rappresentare San Paolo, il nostro artefice si schierò innanzi alla fantasia tutte le maravigliose azioni dell'Appostolo, e lo effigiò nell' istante in cui dopo la lettura di un libro viene assunto in celesti contemplazioni, e pare che un raggio di paradiso brilli sulla serena fronte, mentre il suo cuore si pasce di celesti godimenti. Alla maravigliosa bellezza del sembiante perfettamente risponde ogni parte della persona tutta spirante nobiltà e decoro, talchè lo spettatore non ha quasi tempo, per così dire, di ammirare le più belle estremità che mai facesse antico o moderno pennello. In fondo al paese trovasi accennata la città di Damasco e la miracolosa conversione dell'Appostolo in piccole macchiette.

Questo quadro, celebrato dal Baldinucci, dal Torre e dallo Scaramuccia [1], che sostenne alle Grazie il confronto di Tiziano, passò in Francia colle più insigni pitture d' Italia sul declinare del passato secolo, e fu delle poche che sgraziatamente per noi non ripassò le Alpi, come toccò in sorte alle altre [2].

---

(1) Osservando le pitture, ritrovai le più singolari esser quelle di Gaudentio, cioè a dire, « il S. Paolo ad olio e la cappella con la Passione di Cristo Nostro Signore a fresco, il tutto « per eccellenza ridotto a fine da quella felice mano: e ben il genio maestro nel rimirar « l'opere di quest' huomo ebbe campo di ricordarsi il capital grande che di lui fece in Roma « il suo Raffaello, mentre fecesi agiutare nelle stanze di Torre di Borgia in Vaticano ». L. Scaramuccia, le Finezze de' pennelli Italiani, cap. XLVI.

(2) Girolamo Ferroni incise all' acquaforte con sapore di disegno questa tavola l'anno 1723.

Contemporanea al dipinto di S. Paolo è la vasta tavola del Cenacolo che vedesi nella chiesa di Santa Maria della Passione. Introdusse in essa tante bellezze, che la rendono maravigliosa.

La forma della tavola, alta circa dieci piedi e larga otto, presentava al Ferrari la difficoltà di occupare convenientemente tutta l'altezza, e di chiudere nella meno vasta larghezza tredici figure tutte grandi al vero, sedute intorno alla mensa. Egli vinse questa difficoltà scortando la mensa da basso in alto; collocò in fondo alla medesima il divin Redentore; indi dai due lati gli Appostoli che con maraviglioso effetto di prospettiva crescendo vanno fino al primo piano del quadro tutti scoperti agli occhi dello spettatore. Tutti i volti sono grandemente espressivi, tutti in moto, tutti pieni di sorpresa e parlanti; quello di Giuda esprime assai visibilmente la rabbia e l'amarezza in udire svelato il tradimento. S. Giovanni dorme con la testa appoggiata al braccio destro del Signore, ed è di una fresca giovinezza. Il volto del Redentore è di aspetto maestoso, dolce e amoroso, e tale, che, al dire del Lomazzo, « recò stupor « grande ai pittori (1) ». Tutte le estremità sono finite, e bellissimi sono i panneggiamenti. Vedonsi nel fondo dai lati della sala degli scalchi e servi intenti al loro ufficio, portando talun di loro ceste di frutta. Hevvi all' opposta banda sotto ad una finestra due giovinetti che con modesta curiosità osservano li convitati. La doppia linea di edifizj che a traverso alla finestra si vedono prolungati a molta distanza, e il bel tempio collocato in mezzo, giovano maravigliosamente a rompere la tristezza di un luogo chiuso, ed aggiungono bellezza. Il rimanente del quadro, la mensa, le frutta, gli utensili, la magistrale distribuzione de' colori e de' lumi tutto è fatto con grande squisitezza.

Il Ferrari dipinse questa tavola nel 1543 per D. Angiolo Milanese, Canonico regolare del convento della Passione, per il valòre di 130 scudi, compresa la ricca cornice, e fu esposta al pubblico nel 1549, come riferisce l'istrumento rogato dal Notajo Vimercati nel medesimo anno 1549, quale conservasi nell' archivio di detta chiesa (2).

---

(1) Lomazzo ... della pitt., lib. VII, cap. XXV.

(2) Il Vasari nella Vita del Pellegrino da Modena fa menzione di questo Cenacolo nel modo

Vicino allo stile del quadro di San Paolo è la tavola di San Girolamo che vedesi nella chiesa di S. Giorgio in Palazzo.

Posto è il Santo in mezzo di una oscura grotta, e sol da piccola apertura scorgesi il paese. Genuflesso è col sinistro ginocchio, tenendo l'una mano sopra ad un arido teschio, e con la destra si percuote il petto con un sasso, mirando con ferventissimo amore il Crocifisso che gli sta davanti sopra ad un grosso macigno. Sul piano di esso trovansi alcuni libri; poco distante vedi appeso il cappello cardinalizio. L'attitudine è forte ed espressiva al possibile; il grandioso panno rosso, che in parte copre la figura, fa un mirabile distacco. Le forme delle membra sono veramente d'un uomo che visse per lungo tempo in un deserto. Avvi alla sinistra banda il leone sdrajato quasi che dorme. Nella figura collocata all' opposta parte in atto di orare dicesi che vi ritrasse l'abate della Croce che fece fare il quadro. Tutte le parti accessorie sono dipinte con gran maestria, specialmente il piccolo Crocifisso. Questo pregevole quadro è molto danneggiato dal tempo.

Di Gaudenzio esisteva un fresco nella chiesa interna del Monastero di San Lazzaro, demolita circa l'anno 1798. Vi era la Madonna sedente in ricco seggio, che colla sinistra mano teneva il divin Infante seduto sulle ginocchia, e colla destra porgeva un rosario a S. Domenico inginocchiato dinanzi. In bella positura stava a fianco d'esso S. Paolo. All' opposto lato vedevasi la Santa Domenicana Sanese umilmente atteggiata per ricevere sul capo la corona di spine dal Bambino. Grandiosa n'era la composizione e bello il dipinto, come asseriscono alcuni professori nell' arte che l'hanno veduto.

---

seguente: « Fu coetaneo di costui Gaudenzio Milanese, pittore eccellente, pratico ed esperto, « il quale in fresco fece molte opere, e particolarmente a' Frati della Passione un Cenacolo « bellissimo, che per sua morte rimase imperfetto. Lavorò anche a olio eccellentemente ec. ». È verisimile che il Vasari abbia voluto accennare li freschi che esistevano nella chiesa dei Frati della Pace, i quali, al dir del Lomazzo, furono le ultime opere di Gaudenzio: poichè chi esamina il Cenacolo, lo vede dipinto sulla tavola e non sul muro, e trova in questa ogni parte finita, escluso il guasto portato dal tempo.

Questo quadro fu inciso dal nostro valente artefice signor Giacomo Frey.

Il R. signor D. Vincenzo Massa, Preposto di Carnago, amatore di Belle Arti, possiede questo Cenacolo dipinto sul rame in piccole figure, e nelle teste scorgesi qualche originalità.

Come pure vien da loro additato il fresco che ammiravasi sopra la porta della demolita chiesa delle Vetere Monache Domenicane, rammentato anche da Francesco Bartoli (1).

Sono di lui due quadri dipinti a tempera, che vedonsi in una cappella a destra entrando nel Duomo di Como. In uno vi espresse lo Sposalizio di Maria. Nel mezzo, avendo alla destra S. Giuseppe ed alla sinistra la Vergine, trovasi dignitosamente collocato il Sommo Sacerdote in atto di compiere il sacro ministero. Vi sono ai lati sul primo piano due giovani, ed altri indietro, che, secondo l'antico rito, rompon le verghe. Dietro a Nostra Signora stanno quattro donne assistenti alla sacra cerimonia; una di loro tiene in grembo un grazioso puttino. Il fondo è decorato di una benintesa architettura, ove alquanto in alto sotto all'arco di mezzo vedesi esposto il codice delle divine leggi, con alcuni spettatori sopra la grande scalinata. Graziosa è la composizione, e vi si trova espressione e varietà negli affetti, movimento ed anima nelle figure.

Nella Biblioteca Ambrosiana in Milano esiste un disegno di Gaudenzio che rappresenta lo stesso ameno e lieto argomento, assai più ricco di figure.

Dipinse nel secondo quadro la Fuga in Egitto. Avvi la Vergine seduta su di un asino, e tiene sulle ginocchia Gesù Bambino. S. Giuseppe affettuosamente il siegue. Non si vede in nissuna delle succennate figure il timore del pericolo, anzi la confidenza, l'intiero abbandono nella celeste protezione.

Nel 1545 fu richiamato il Ferrari a Saronno per operare nella medesima chiesa, in cui dieci anni prima aveva dipinto la cupola; e ne' pennacchi di questa dipinse quattro tondi che rappresentano quattro fatti principali dei nostri progenitori. Nel primo la formazione di Eva la quale sorge dalla costa di Adamo che giace in terra dormendo; nel secondo la trasgressione; vi è nel terzo la loro espulsione dal Paradiso; e nel quarto il loro gastigo e condanna al lavoro della terra. Sono le figure così ben mosse, il colorito lucente e le carnagioni così vive, che rapiscono subito l'occhio di chi entra in chiesa. Vi fece nella facciata interna li dodici Appo-

---

(1) Vedi Francesco Bartoli, Notizie della Pittura, Scultura ed Architettura ec.

stoli, de' quali il Sampietro dice: « Al di sotto della Vergine As-
« sunta ammiravasi quel gran prodigio di pittura rappresentante gli
« Appostoli rapiti dal caro amabilissimo oggetto, parto del Gau-
« denzio, scancellato al di poi per riporvi nel sito d' essa l'or-
« gano » (1).

Riporta il Passeri nella vita de' Pittori Genovesi una tavola descritta dal Soprani come segue: « A Genova, fuori di porta S. Lucia,
« nella chiesa di S. Giacomo trovasi una tavola di Gaudenzio Fer-
« rari detto Gaudenzio Milanese. Ella esprime co' più vivi affetti
« la Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta: tavola che mi-
« gliore non sarebbe, se fosse di mano di Raffaello o d'Andrea
« del Sarto » (2).

La tavola che esisteva nel maggior altare della chiesa soppressa delle Monache di Santa Chiara in Milano, essendo stata molto danneggiata dal tempo, fu tagliata in quattro pezzi. Rappresentava questa la Madonna seduta col Bambino in grembo, fiancheggiata da S. Chiara e San Bernardino da Siena fondatore del Monastero; oltre due Angioletti in alto, che portano una corona, che ora veggonsi presso il signor Monti accennato altrove. La Vergine col puttino adorna la ricca Galleria Carera in Bergamo, e ivi sostiene il confronto con li migliori pittori. Molto affettuosa è la testa della Santa, che io possedo insieme a una tavoletta rappresentante la Madonna sedente che vezzeggia il grazioso puttino, posta in mezzo a S. Rocco e Sant'Antonio abate, e dietro v'è S. Giuseppe. Benchè questa sia alquanto guasta, pure vi si scorge il tocco franco e saporito; qualche parte del colore è condotta a tratteggi.

---

(1) Il libro delle annotazioni storiche manoscritte esistenti nell' archivio di quella chiesa ci procura la presente. « Il detto M. Gaudenzio ha dipinto quelli quattro ovali negli angoli della
« tribuna, ed insieme dove di presente è l' organo, vi era la muraglia avanti si facesse detto
« organo, dove vi erano dipinti gli Appostoli da esso Gaudenzio, che miravano l'Assunzione
« della B. V. M., che è nella cima dell' organo, e costano dette pitture tutte lire 200, oltre
« il vitto ed alloggiamento: quali Appostoli per far detto organo sono stati scanzellati con il
« muro, e per questo di presente a quella similitudine, benche rozzamente siano fatte da
« Francesco Suardi pittore in Milano l' anno 1628, e costano, oltre la tela, lire 250. 55,
« benchè sia rozza pittura, e l' opera fatta da M. Gaudenzio di sopra detta è stata l'anno 1545 ».

(2) Soprani, Vite de' Pit., Scul. ed Archit. Genovesi. T. I, pag. 228, in una nota alla vita di Domenico Fiasella detto il Sarzana.

Trovasi in una delle cappelle della Basilica capitolare di Sant'Ambrogio un quadro dipinto sopra tela, da taluno creduto a tempra. Rappresenta la Vergine sedente, che tiene in piedi sopra al destro ginocchio il suo Infante, in atto d'accogliere un frutto che gli vien presentato da S. Bartolomeo.

Dall'altra parte vi è S. Giovanni Evangelista, avente nella destra mano la penna e nell'altra un libro. Due Angioletti stanno seduti ai lati del seggio sostenendo sopra al capo della Madonna la corona.

Ricorda il P. Cotta, che nella libreria del soppresso Convento di Sant'Ambrogio de'Padri Cistercensi in Milano vedevasi una tavola del Ferrari, che conteneva un bellissimo S. Tommaso d'Aquino (1).

Questo Autore nel suo Museo Novarese fa menzione di molte altre pitture del Ferrari, indicandone altresì i luoghi ove, secondo lui, esistevano. Non trascurai di visitarli, e sulla fede del Cotta mi recai a Oleggio, Borgomanero, a Suna, a S. Maurizio presso d'Intra, al Cairo; ma mi trovai deluso nella mia aspettativa. Esse non vi esistono, nè ho potuto rilevare che altre volte vi si trovassero, nè dove siano state trasferite di poi.

Fra li dipinti di Gaudenzio, accennati dallo Scannelli nel suo *Microcosmo* della pittura (pag. 312), si nomina una tavola esistente nel Duomo di Milano, la quale più non si vede, nè si trova di essa altra memoria.

Asserisce il Santagostini, che nella chiesa di S. Raffaello stavano appesi sulle pareti diversi quadri del Gaudenzio, ne'quali vi erano effigiati alcuni Santi, che ora più non esistono.

Fa ornamento alla scelta Galleria del signor cavaliere Scarpa in Pavia un Salvatore risorto, che tiene colla destra mano l'insegna della croce. Si avvolge alla bellissima figura ignuda un candido panno che ne accende mirabilmente le tinte, e le dà vaghezza e vigore.

Questa tavola formava lo scomparto di mezzo dell'ancona che esisteva in Magianico vicino a Lecco. Negli altri scomparti che rappresentavano i Santi Pietro, Paolo, Ambrogio, Bernardo ed Antonio Abate, le sole teste manifestavano la maniera di Gaudenzio.

---

(1) Padre Cotta, Mus. Nov.

Belli sono i dodici Appostoli col Salvatore, piccole figure dipinte in chiaro-scuro con sapore, quali formavano il grado di quest' ancona, ora posseduti dal signor Dottore Carlo Dellacqua in Milano.

Vi ha nella chiesa di S. Barnaba quattro copie tratte dai dipinti di Gaudenzio, eseguite dalli Fratelli Sant'Agostino; ma essi vi fecero diverse aggiunte e variazioni (1). Le due che rappresentano il Presepio e l'Epifania, sono prese dai freschi già descritti di S. Cristoforo di Vercelli. Le altre due ignorasi ove esistano. Nell' una di queste contiensi la Crocifissione, e nell'altra l'andata di Cristo al Calvario. Nel disegno originale della composizione di quest'ultimo che vedesi presso il menzionato signor Balocco, si rileva maggior numero di figure e molte bellezze che non si scorgono in questa copia.

Le seguenti notizie che mi giunsero posteriormente, le devo alla gentilezza del prelodato signor Balocco. Nel coro della chiesa di S. Bernardino di Vercelli si ammira una bellissima pittura a fresco di Gaudenzio. Evvi nel primo piano un gruppo della Vergine svenuta colle Marie; una quantità di Giudei stanno preparando la croce; il Salvatore siede sopra un sasso, figura maestosa, ed eccellentemente disegnata; vicino gli sta un soldato che lo tiene avvinto con una fune. La composizione è assai pittoresca, e conservatissima, benchè un poco annerita.

Altro fresco esisteva in Santa Maria Maggiore sopra l' arco vicino a S. Francesco, che fu demolita nello scadere del 1700. Conteneva Gesù Cristo presentato al popolo con una quantità di figure, con vestimenti e turbanti assai bizzarri, opera grandiosa, della qual composizione dice di avere nella sua raccolta il disegno fatto del Lanini. Ai lati vi si vedeva la Nascita del Salvatore da una banda, e dall' altra la Vergine col divin Infante.

Una delle sue belle opere a olio è il quadro della Nascita del Salvatore posseduto dalla nobil casa Taverna in Milano. Ad onta del tempo che guastò qualche panno, il quadro è ancora assai bello. Avvi la Vergine inginocchiata colle mani incrociate sul petto, che affettuosamente contempla Cristo Bambino vezzeggiato da tre Angioletti.

---

(1) Vedi Torre, Ritratto di Milano.

Il grazioso puttino mira la Madre, e con le braccia aperte l'invita a raccoglierlo. S. Giuseppe posto al destro lato sta genuflesso sulla destra gamba, reggendo un bastone colla sinistra mano; mentre con l'altra scopresi il capo, e fissa amorevolmente il vivace Bambino. All'opposta banda vedesi S. Girolamo inginocchione, colle mani giunte, intento a far orazione. A canto di esso è posta una mitra; credesi che GAUDENZIO vi abbia ritratto nel Santo il cardinale Arcimboldi. Più dietro scorgesi un antro rovinoso, il quale fa bel contrapposto al luogo aperto. In alto vedonsi due putti che in purissime movenze reggono un nastro, sul quale fissi hanno lo sguardo, e sembrano col canto voler fare melodia. Vive e belle sono le teste, graziosissima e semplice n'è la composizione, e dipinta dall'egregio Maestro con mirabile vaghezza.

Fece il FERRARI di questo medesimo soggetto una ripetizione che vidi nelle Reali Gallerie in Parigi, ove non è esclusa che la mitra, come può vedersi nell'incisione fatta da Gio. Battista de Poilly. È da osservarsi che in questa la composizione risulta al rovescio del dipinto originale.

Accenna il Lomazzo altri due dipinti che il FERRARI fece in Valtellina. Il primo, che esisteva in Traona, rappresentava Cristo che corona la Madre in cielo, circondata da numeroso coro d'Angeli in atto di suonare (1). « Quest'opera, dice egli, spirava beltà e « leggiadria ne' volti, e si faceva ammirare per la vaghezza ed ar- « tifizio dei panni cangianti, e per la varietà di mosse e d'istru- « menti », a tale che nel suo Trattato della pittura propone questo dipinto al giovine studioso, non che la già descritta cupola di Saronno, come eccellenti modelli.

Il secondo vedesi in Morbegno sopra la porta d'ingresso della soppressa chiesa di Sant'Antonio Abate, già de' Frati Domenicani, ed ora caserma militare, e contiene in una mezza luna il Presepio, che trovasi ancora conservato. Francesco Niguarda, patrizio di Morbegno, dopo l'anno 1547 circa, che fu nominato Vicario della Valtellina, fece fare questo fresco, come si ha dall'istoria manuscritta di esso convento del Padre Guarinone (2).

---

(1) V. Lomazzo, Trattato, lib. III, cap. X.

(2) Trovasi detto manoscritto presso il signor D.r Ascanio Malacrida in Morbegno.

L'ultima opera che il Ferrari fece, viene riferita dal Lomazzo come segue: « Non tacerò la viva e tutta svegliata cappella ch'egli « fece nell' ultimo de' suoi anni nella chiesa della Pace in Milano, « dove si veggono istoriette della Madonna e di Gioachimo per « moti convenienti così maravigliose ec. » (1).

Rappresentò a fresco nelle pareti di essa in quattordici scomparti diverse istorie della Vergine e di S. Gioachimo. La tavola dell' altare dipinta a olio è ora posseduta dalla signora Principessa Aresini in Milano, e rappresenta la Nascita di Maria.

Alquanto indentro del quadro al destro lato giace la Madre seduta sopra un letto, sostenuta ai fianchi da due amorose donne che le rassettano i panni. Stende essa le mani per lavarsi, mentre una leggiadra donzella le appresta l' acqua. Alla sinistra di questa, altra donna in bella mossa si avanza portando un piccolo desco coperto da un pannolino con sopra diverse vivande. Collocato è nel primo piano del quadro un mirabile gruppo di tre donne in iscorci graziosissimi, tutte impiegate ne' loro ufficj presso alla neonata, che è gentile al possibile. Vedesi al sinistro lato altra donna che sostiene sopra la testa un paniere. Nel fondo a sinistra scorgesi la porta della camera, e nell' opposto angolo vi ha una figura di uomo.

La nobile e semplice composizione di questa tavola, la grazia e l' espressione delle figure è sempre quella che usò Gaudenzio, ed in particolare le bellissime teste fanno sentire costantemente lo stile di Raffaello. Questo dipinto, malgrado che abbia alquanto sofferto dal tempo, conserva tuttavia un carattere lieto, che lo rende all'occhio assai gradevole.

Il Padre Resta nel suo libro intitolato: l' Arte in tre stati, fa menzione di una Natività di Nostra Signora dipinta dal Ferrari in chiaro-scuro.

I quattordici compartimenti vennero nell' incominciare del secolo trasportati nella R. Pinacoteca, ove adornano attualmente le pareti dell' atrio di mezzo.

Vedesi nel primo a destra, quando Iscar sommo Sacerdote scacciò Gioachimo dal Tempio nella solennità detta *Encenia.*

---

(1) V. Lomazzo, Trattato, lib. II, cap. XII.

Fece nel secondo Gioachimo che partecipa ai suoi coloni l'ottenuto favore, trovandosi Anna incinta, mentre gli Angioli comunicano alle donne del vicinato la fausta nuova. Nel fondo scorgesi bella prospettiva di una città.

Vi ha nel terzo due donne che in atti assai espressivi si trattengono a discorrere di questo avvenimento.

Ne' due di facciata laterali alla finestra dipinse nel primo l'incontro della Vergine con Santa Elisabetta, e nel fondo v'introdusse in piccola figura S. Girolamo che fa orazione.

Nel secondo avvi la Vergine presentata al Tempio, e ricevuta dal venerando sacerdote.

Contengono gli altri tre nella parete a sinistra l'Adorazione dei Magi. Evvi in quel di mezzo la Madonna sedente. Ella si mostra piena di giubilo mirando il divin Figliuolo seduto sulle ginocchia, che inspira amore e rispetto; prostrato a' piedi ha il venerando Re che adora il grazioso fanciullo, e per riverenza non osa toccargli i piedi colle mani. Dietro alla Vergine sta l'amoroso S. Giuseppe reggendo il dono; al sinistro lato è posto il secondo personaggio intento anch'egli a offrire il suo dono. Il terzo è collocato in uno degli scomparti laterali, i quali formano la continuazione del corteggio. Esso si presenta in leggiadra attitudine; un piccolo moro gli slaccia gli sproni, mentre altri col freno e colle briglie arrestano gl' irrequieti cavalli. I regali abbigliamenti, la dignità, la compostezza si ravvisano in loro; e tutte le figure dilettano e si fanno ammirare; le strane acconciature, i differenti addobbi, le fiere e gli uccelli spiegano ovunque una pompa orientale.

Rappresentano gli altri sei piccoli scomparti la Vergine salutata dall'Angelo Gabriele, la Presentazione di Gesù al Tempio, l'Assunta, e due putti, i quali erano collocati nel nascimento dell' arco della cappella, diligentemente incisi, e descritti con la maggior parte di questi freschi dal già lodato signor Fumagalli. La novità del comporre, l'ardimento dell'esecuzione, l'espressione, la vaghezza, la grazia, il tocco franco di questi dipinti, confermano l'evidente possesso dell'arte che il nostro Gaudenzio ha conservato fin all' ultimo anno della sua vita.

In questi freschi, ultimi suoi lavori, vi ha forse qualche parte,

che potrebbe desiderarsi più finita, e ad essi potrebbe meglio applicarsi quanto il Vasari disse in proposito del Cenacolo della Passione, cioè, che il Ferrari non lo portò a termine a cagione della sua morte (1).

Morì il Ferrari in Milano sul terminare dell' anno 1549. Nato era questo sommo artista per eseguire grandi storie. Egli aveva una portentosa facoltà d' inventare; era sempre, qual richiedea il soggetto, sovrana maestà in Dio, riverenza ne' Santi, gentilezza negli Angeli, grazia e pudore nelle femmine, decoro e nobiltà negli uomini, innocenza ne' putti. Nelle forme de' suoi nudi amò più la leggiadria, che gran forza nell' azione de' muscoli. Ne' corpi ritrae gli animi, ben intesa l' espressione degli affetti, e vestiti pieni di capricci e di novità, variati come l' arte varia i suoi drappi, e cangianti artificiosissimi. Unità nell' insieme, colorito sì vivo e sì lieto, che ne' luoghi dove ha dipinto, non vi ha bisogno di cercare le sue pitture: esse balzano subito all' occhio dello spettatore, e il chiamano a sè. Che se alle figure aggiunge qualche paese, è accompagnato per lo più di certa bizzarria di rupi e di sassi, che dilettano con la stessa novità; e le fabbriche sono condotte con le regole di una eccellente prospettiva. Capriccioso nelle grottesche e diligente negli accessorj, conobbe assai l' architettura (2).

Grande nell' arte della plastica, madre della scultura e nodrice della pittura. Filosofo profondissimo e matematico, e non digiuno di poesia, che improvvisando accompagnava colla lira e col liuto.

Pochi pittori l' agguagliarono nella speditezza del lavoro, che eseguì sempre senza pregiudizio della bontà; e pochissime sono le sue opere che siano minori del vero.

Fu Gaudenzio di statura mediocre, colla fronte alquanto calva, capellatura e barba corta declinante al rosso, occhi piccoli, naso aquilino, bocca regolare, di costumi semplici, portamento grave, tenace delle usanze e de' costumi della sua patria che molto amava.

Visse celibe, e si pregiò di modestia ne' suoi dipinti; religioso,

---

(1) Vedi la nota a pag. 40.

(2) Lomazzo e Lanzi.

pio, in modo che venne detto in un sinodo Novarese « GAUDENTIUS « noster in iis plurimum laudatur opera quidem eximius, sed magis « eximie pius ». Amico delle conversazioni campestri, di allegro temperamento, e talvolta faceto, ma giammai con danno dell'altrui nome, onorato e generoso, poco inclinato ad arricchirsi [1].

Egli fu amoroso e dotto istruttore; lasciò alli suoi scolari, seguaci della sua maniera, le moltissime teorie e precetti de' quali egli era profondamente fornito, ed il Lomazzo si vanta principalmente d'avere a questi attinto.

Eccovi quanto mi venne fatto di raccogliere intorno alle opere del FERRARI. Nè pretendo con ciò che altre essere non vi possano, le quali siano sfuggite alle mie premurose ricerche. Passerò ora a toccar brevemente qualche cosa d'alcuni de' principali suoi discepoli.

Fra questi si annovera in primo luogo Bernardino Lanino, nato in Vercelli circa l'anno 1510. Istruito da GAUDENZIO, dipinse ne' primi anni una tavola esistente nella menzionata chiesa di San Giovanni di Quarona, in cui effigiò in piccolo alcuni Santi. Circa l'anno 1530 dipinse con Fermo Stella gli Angeli minori nella cupola della chiesa vecchia del S. Monte di Varallo, e li dipinti della Cena, che più non esistono.

Unico avanzo delle sue opere che ivi fece, è una Pentecoste che vedesi nella piccola sagrestia dell' Oratorio degli Esercizj. Benchè vi abbia la carnagione molto sofferto per l' umidità, ravvisansi tuttavia bellissime teste, fra le quali avvi quella del suo Precettore, che ritrasse in profilo al sinistro lato.

Fece a Vercelli opere singolari sullo stile del Maestro. Più adulto, tra le numerose tavole che dipinse, fece quella che vedesi nella R. Pinacoteca di Milano, la quale proviene dalla chiesa delle Grazie fuori di Novara, ora soppressa, e rappresenta la Madonna sedente col puttino, fiancheggiata da S. Giuseppe e due altri Santi, con un divoto genuflesso. Nel campo fece il S. Monte di Varallo veduto dalla parte del Nord.

Molto lavorò in Milano e nella sua provincia. Dipinse nel 1546 in

---

(1) Vedi Cotta, Mus. Nov.

Santa Catterina, presso la Basilica Capitolare di S. Nazzaro di questa città, il Martirio della Santa con alcune istorie della sua vita; opera di grandissimo merito, di cui il Torre dice: « Fu considerata sempre « sì bella, che non gli mancarono rami intagliati ad eternarla con « le stampe ». Nel grande scomparto vedesi in un gruppo l'autore che si ritrasse con un berretto nero in testa, avendo dai lati Gaudenzio e Giovan Battista della Cerva in atto di disputare, come il Lomazzo scrive, « nella quale dipinse Gaudenzio suo precettore, « che disputava con Giovan Battista della Cerva, suo discepolo e « mio maestro » (1)

Illustrò la patria del Ferrari con una delle migliori opere che fece a olio, la quale vedesi nell' ancona della chiesa parrocchiale, divisa in sei spartimenti. Vi ha rappresentato in quel di mezzo la Vergine sedente col Bambino in grembo, e San Giuseppe, e Santa Catterina, e S. Cecilia, e S. Martino vescovo; hanvi in alto due putti che sostengono un baldacchino; due altri siedono ai piedi della Vergine, intenti a suonare. Molti Santi effigiò ne' quattro scomparti laterali, e sopra, il Dio Padre. Evvi nel grado il Salvatore con li dodici Appostoli ed i quattro Dottori della chiesa, piccole figure.

Del Lanino vedesi un quadro nella cappella a destra entrando della chiesa collegiata di Borgo Sesia. Vi espresse N. Signora col divin Infante, dai lati i Santi Bernardino, Giuseppe, Girolamo e Francesco (2).

Nel Duomo di Novara dipinse quelle celebri Sibille e quel Padre Eterno così ammirato dal Lomazzo, e nelle pareti alcune istorie della

---

(1) Distinguonsi questi non solo dai sembianti, ma anche ne' moti delle rispettive mani, che sono in atto di disputare ai fianchi della figura più giovine col berretto nero in capo, intenta ad ascoltarli. Non so come tutti gli autori che descrissero questo dipinto, abbiano trascelto il più giovane dei tre pel ritratto di Gaudenzio, maestro degli altri due. A me parve, per fregiarne la presente opera, di preferire fra i due attempati e disputanti quello posto alla sinistra di chi guarda il quadro, mosso dalla somiglianza che tiene con quello che lo stesso Gaudenzio fece di sè nella cappella della Crocifissione, e dell'altro sopraccennato del Lanini, esistenti al S. Monte di Varallo.

(2) Nella cappella di contro vi ha una tavola della Coronazione della Vergine con cinque Santi, e alcuni puttini grandi al vero; opera di grandissimo merito sul fare di Leonardo, e con questa epigrafe: « Bernardinus pausillum hoc quod cernis effigiebat 1539 ».

Vergine, che ora guaste nel colore, incantano tuttavia per lo spirito e per la evidenza del disegno.

Moltissime sono le opere che egli fece, e che si tralasciano per brevità.

Fu il Lanino d' ingegno vivacissimo nell' ideare, e gran pratico nell' eseguire : nato, come il Ferrari, per grand' istorie, in qualche suo dipinto lo pareggiò nella grazia delle teste. Morì verso il 1578, lasciando uno studio valutato 400 scudi d' oro.

Fermo Stella da Caravaggio fu coetaneo del Lanino, e con esso dipinse nella mentovata cupola della chiesa del S. Monte. Ivi dipinse altresì la cappella della Circoncisione, e fece in plastica le quattro statue, che dal tempo furono alquanto danneggiate.

Nella chiesa de' Frati di Varallo, sulla sinistra parete entrando, dipinse a fresco la Vergine con le Marie, la quale benedice Gesù genuflesso; alcuni Appostoli gli stanno ai lati. Nel grado leggesi il suo nome. Scorgesi in quest' opera vivezza e calore di tinta, e sufficiente espressione.

Esiste nel coro della collegiata d' Omegna una tavola ricca di figure, segnata col nome e l'anno 1547: opera che ha della grazia, ma è molto annerita.

Dal chiaro bulino di M.r di Poilly si ha l'incisione di un quadro che rappresenta una sacra Famiglia. Vi ha la Madonna seduta sopra di un frammento di rovinata architettura, tenendo Gesù Bambino sulle ginocchia in atto di abbracciare il pecorino. Sant' Anna sta genuflessa, e con la destra sostiene amorosamente S. Giambattista che trastullasi coll' agnello, e forma con essi un bel gruppo. Dietro vi è San Giuseppe seduto, che con l' una mano tiene un libro e con l' altra sostiene il capo. Graziosa è la composizione, nobilmente pensata; le teste sono belle, leggiadre; l' architettura, l' ornato, il paese e le erbette che vi ha introdotto, sono fatte con molta maestria, e manifestasi degno seguace di Gaudenzio.

Giulio Cesare Luini di Varallo, nato verso l'anno 1512, non è conosciuto che in patria. L'incostante stile de'suoi primi anni rende dubbiosi quei dipinti che gli si vogliono attribuire.

È tradizione che alcune sue opere e di altri scolari di Gaudenzio esistessero nella chiesa dell'Annunziata, demolita verso la metà del secolo passato.

Comparisce meno incerto nella chiesa della Madonna di Loreto, ove dipinse nelle pareti interne, ed ivi si manifesta alquanto debole nell' arte. Ma nella Conversione di S. Paolo, che vedesi nella chiesa di S. Marco vicino a Varallo, assai lodata dal Fassola, cominciò a spiegare stile grandioso e maggior sapere nella composizione, come pure intelligenza di prospettiva, il che scorgesi nella città di Damasco, che dipinse nel fondo del quadro. Usò di fare qualche armatura di plastica.

Nella volta del presbitero fece ragionevolmente li quattro Evangelisti, e sotto l' arco alcune istoriette de' nostri primi Padri. Le grottesche, che chiudono gli scomparti, sono degne della scuola. Nei dipinti delle pareti vi ha segnato l' anno 1562.

A sinistra della porta interna della chiesa de' Frati dipinse in una mezza luna la Vergine col Bambino in grembo e S. Giovannino coll' agnello. Questo dipinto ha sì bella grazia, che da taluno fu aggiudicato al Ferrari. Ai piedi leggesi l' anno 1563.

Sono del Luini i Profeti, mezze figure, dipinti nelle lunette nella cappella della Visitazione al S. Monte. Lo stile qui tenuto è più leggiadro nelle arie delle teste, e più forte nel colorito.

Alcune Madonne col puttino, che veggonsi nell' esteriore di qualche casa in sua patria, sono fatte con grazia, e sembra che in queste si distinguesse più che in altri soggetti.

Il solo dipinto a olio che si conosca di questo scolare, è la piccola copia del Presepio dipinto da Gaudenzio nella chiesa della Madonna di Loreto, unica memoria che rimanesse di lui alla quasi estinta sua famiglia, ora da me posseduta.

Antonio Zanetti, detto il Bugnato, perchè nato nella Terra di tal nome nella Riviera d' Orta, dipinse in Varallo in una delle pareti esteriori della chiesa di S. Marco un S. Cristoforo che porta il Bambino sugli omeri, figura grande due volte al vero, distrutto per la maggior parte dal tempo.

Sopra ad una parete esteriore dell' anzidetta chiesa di Loreto, vi fece lo Sposalizio della Vergine; graziosa composizione, ma affatto guasta dal mezzo in giù.

Nella vicina parete dipinse il Miracolo del trasporto della Santa Casa con altre istorie. Sotto alla volta veggonsi alcuni puttini gra-

ziosi ne'loro atti; le grottesche che li separano, sono fatte con diligenza. Manifestasi in questi dipinti capace di comporre istorie, e annunzia alquanto lo stile della scuola. Se non avesse usato di segnare li dintorni con linee, maggior morbidezza avrebbero le sue figure.

Il Padre Cotta riferisce che abitò il Bugnato in Borgomanero, e vedevasi nell'antica parrocchiale di quel borgo un Cenacolo, e alcuni dipinti nella cappella dello Spirito Santo fatti nell'anno 1536.

Lasciò delle sue opere nella Valle d'Ossola, cioè in Domodossola, Masera, Montecrestese, Crevola, Varzo ec.

Nella chiesa delle Grazie fuori di Novara esistevano altre sue opere.

Il Cotta lo chiama pittor felicissimo nelle idee, nel colorito e nel disegno. Fanno di lui menzione l'istrumento del 16 ottobre 1545, rogato da Francesco Pelliciari di Borgomanero, e varie iscrizioni sue in Montecrestese e Crevola.

Giovan Battista della Cerva, nato in Milano circa l'anno 1500, fra gli scolari di Gaudenzio fu quegli che più si avvicinò alla maniera del maestro copiando le sue opere.

Due Angeli in orazione che veggonsi nella sagrestia della chiesa di S. Carlo in Varallo, provenienti dalla mentovata chiesa dell'Annunziata, creduti del Cerva, manifestano l'abilità sua nell'imitare il maestro, a segno, che insieme ad altre copie che fece ad olio, da taluno tengonsi per opere di Gaudenzio. Fra le bellissime imitazioni è quella che fece a fresco nell'anno 1542 nella chiesa di S. Maria di Piazza in Busto Arsizio, ove dipinse nella destra parete del presbitero l'Adorazione dei Magi, presa da quella fatta dal Ferrari in Vercelli a S. Cristoforo. Lo stile è così bene imitato, che sembra del precettore. Non sostiene però il confronto del quadro vicino dell'Assunta, ch'ivi dipinse il Ferrari.

Il carattere spiegato in questo dipinto non lascia punto dubitare che appartenga a lui la Deposizione, ricordata dal Sormanni, che vedesi in Milano nella chiesa di Sant'Ambrogio nel piccolo atrio della porta di fianco a destra. La composizione tiene molto a quella che Gaudenzio fece a Varallo nella chiesa de' Frati. In questo dipinto il Cerva si fa conoscere più pittore, sì per la grandiosa composizione che per la franchezza dell'esecuzione.

I quattro Angioli che stanno ai lati, appartengono allo stesso.

La tavola del Presepio che vedesi nel primo altare a sinistra della chiesa di S. Maria del Castello in Milano, non sarei alieno di credere che possa appartenere a questo autore.

Nel quadro dell'Apparizione di Gesù Cristo a S. Tommaso ed agli Appostoli, esistente nella sagrestia di S. Lorenzo in Milano, che viene attribuito dall'autore della Guida di questa città al Cerva, non si riconosce il suo stile, nè quello della scuola del Ferrari.

Fu il Cerva maestro di Giovan Paolo Lomazzo pittore eruditissimo.

Andrea Solari, Milanese, detto il Gobbo, nato in Milano circa il 1500, fu scolaro di Gaudenzio, e suo grande imitatore. Operò in Milano per private famiglie, ove vedonsi de' suoi quadri.

Poche cose fece in pubblico. Un gran quadro o tavola vedesi nella sagrestia nuova della Certosa di Pavia, che rappresenta l'Ascensione della Vergine, e dicesi che solo di Andrea sia la parte inferiore ov' è l'urna cogli Appostoli; e la superiore in cui avvi la Vergine che ascende al cielo, sia di Bernardino Campi, che vi diede compimento, essendone il lavoro rimasto imperfetto per la morte del Solari. Chi l'osserva, senza essere di ciò prevenuto, crede l'opera d'una sola mano, scorgendosi, in quella, verità e naturalezza di espressione, quella grazia, diligenza nell' esecuzione e vaghezza di colorito che sono proprie del Solari.

Il Vasari lo dice « pittore e coloritor molto vago, eccellente, e amatore delle fatiche dell'arte ».

Un esperto conoscitore troverebbe forse de' suoi dipinti nella chiesa della Madonna di Loreto di Varallo, nella cui volta vedonsi otto bellissimi Angioli, come pure nella facciata esteriore ov' è dipinta un' Assunta. Il gruppo della Vergine è posto sopra la lunetta in cui dipinse Gaudenzio il Presepio, e gli Appostoli sono ai lati di esso.

Nell' esaminare questi potrebbe forse ivi ravvisare qualche dipinto di Bernardo Ferrari di Vigevano, scolaro e imitatore di Gaudenzio, che fiorì verso la metà del 16.° secolo, e viene ricordato dal Lomazzo con molta lode.

Conservansi nella cattedrale in sua patria due sportelli d'organo da lui dipinti, de' quali il Lanzi fa menzione.

Migliore mi è parso il San Francesco stimmatizzato che dipinse a fresco sopra alla porta della chiesa di questo Santo in Vigevano. Benchè sia preso dal quadro del suo maestro, tuttavia è da lodarsi la somma diligenza nell' esecuzione, precisione di disegno e vaghezza di colorito.

F i n e.